

GIANCARLO BRECCOLA

MONTEFIASCONE

GUIDA ALLA SCOPERTA



Prima Edizione
Luglio 2006

ANNULLI EDITORI

Redazione e amministrazione

Via F. Bonaparte, 4

01010 Latera (VT)

Tel. 328 9058094 - 329 9597635

[www.annullieditori.it](http://www annullieditori.it)

Finito di stampare

nel mese di Luglio 2006

da *Graffietti Stampati* - Montefiascone (VT)

per conto di © **ANNULLI EDITORI**

Tutti i diritti riservati

Indice

- 5 LA FORMAZIONE DEL TERRITORIO
8 PALEOZOLOGIA E PALEOBOTANICA
10 PREISTORIA E PROTOSTORIA
10 - NECROPOLI ENEOLITICA DI RINALDONE
(2500 - 1800 A.C.)
13 - VILLAGGIO VILLANOVIANO DEL "GRAN CARRO"
(900 - 800 A.C.)
15 - CORNOS (VI-III SEC. A.C.)
17 ETRUSCHI E ROMANI
19 EPIGRAFI ROMANE
20 EPOCA ALTO-MEDIEVALE
24 IL NOME E LO STEMMA
26 - LO STEMMA
28 FRAMMENTI ARALDICI
29 I PAPI A MONTEFIASCONE
29 - INNOCENZO III
30 - GREGORIO IX
31 - URBANO IV
32 - MARTINO IV
33 - EGIDIO ALBORNOZ
34 - URBANO V
35 - GREGORIO XI
36 - EUGENIO IV
37 - PIO II
38 - PIO VI
39 - GIULIO II
40 - LEONE X
41 - PAOLO III
42 LA ZECCA PONTIFICIA
43 VESCOVI E VESCOVI CARDINALI
43 - GUIDO ASCANIO SFORZA DI SANTA FIORA
45 - UBALDINO BANDINELLI
45 - ACHILLE E CARLO GRASSI (DE)
47 - PAOLO EMILIO E LAUDIVIO ZACCHIA
48 - PALUZZO PALUZZI DEGLI ALBERTONI-ALTIERI
51 - MARCO ANTONIO BARBARIGO
54 - SEBASTIANO POMPILIO BONAVENTURA
55 - POMPEO ALDROVANDI
57 - GIUSEPPE GARAMPI
58 - JEAN SIFFREIN MAURY

- 60 MIRACOLI MARIANI E OLTRAGGI
NAPOLEONICI
- 61 LE CHIESE: BASILICA DI SAN FLAVIANO
78 - SAN FLAVIANO - DISEGNI A PENNA E CHINA
DI FRANCO TANGARI
- 79 LE CHIESE: CATTEDRALE DI
SANTA MARGHERITA
90 - SANTA MARGHERITA - DISEGNI A PENNA E CHINA
DI FRANCO TANGARI
- 91 LE CHIESE: CHIESA DI MONTEDORO
- 96 L'IMPERATORE CARLO V
A MONTEFIASCONE
- 97 SCHEDE STORICO-ARTISTICHE
97 - CORSO CAVOUR O BORGO MAGGIORE
98 - CHIESA DEL DIVINO AMORE
99 - PIAZZA VITTORIO EMANUELE
99 - VIA BIXIO (BORGONICCHIO)
100 - MONASTERO DELLE BENEDETTINE DI SAN PIETRO
101 - CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO
101 - SEMINARIO "MARCO ANTONIO BARBARIGO"
103 - CHIESA DI S. ANDREA
104 - EX CHIESA E CONVENTO DI S. AGOSTINO
106 - SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
108 - MONTEFIASCONE - DISEGNI DI
CRISTIANO TABARRINI
- 109 ITINERARIO
- 112 EVENTI E MANIFESTAZIONI
- 117 L'AMBIENTE
- 119 LA TRADIZIONE GASTRONOMICA
- 120 BIBLIOGRAFIA
- 121 STRUTTURE RECETTIVE E
PRODUTTORI

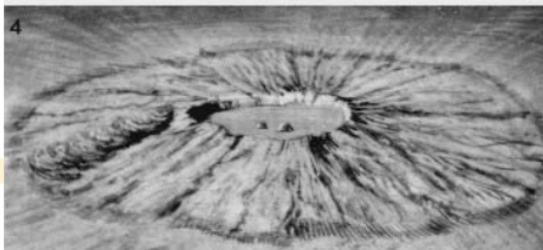
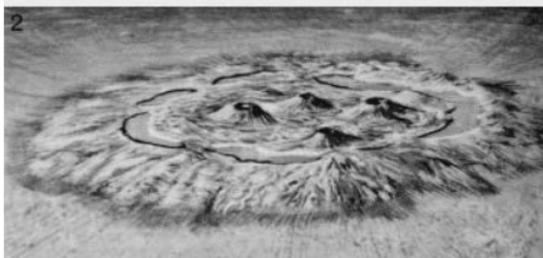
In basso: fasi della formazione del lago di Bolsena e del territorio di Montefiascone

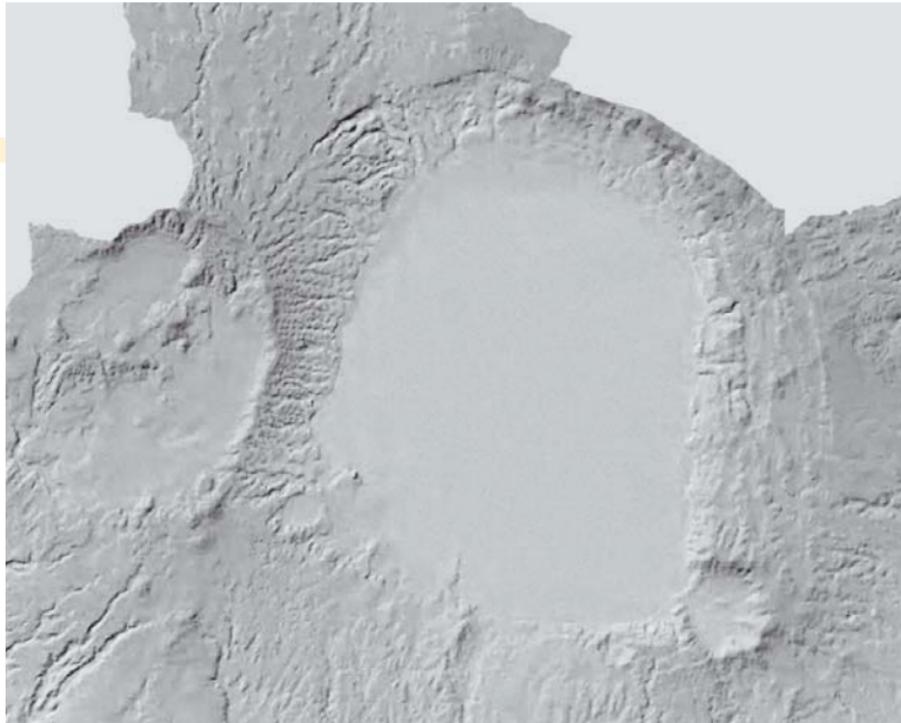
La formazione del territorio

Il territorio di Montefiascone fa parte del distretto vulcanico volsinio, costituito da tre complessi principali: di Bolsena, di Latera e di Montefiascone.

Il complesso di Bolsena, nel settore NE dell'area, comprende numerosi centri che sono stati attivi a partire da circa 600.000 anni fa, per un periodo di almeno 350.000 anni. L'attività dei complessi di Montefiascone e di Latera si inserisce, invece, nelle fasi finali del complesso di Bolsena; le ultime eruzioni ascrivibili al vulcano di Latera, che segnano probabilmente la conclusione dell'attività nell'intero distretto volsinio, sono databili intorno a 150.000-100.000 anni fa.

Il complesso di Bolsena è caratterizzato, da un punto di vista morfologico, dalla presenza di un'ampia conca lacustre circondata da una cinta di dolci rilievi, particolarmente svi-





l'attuale lago ed è databile intorno a 590.000 anni fa. L'attività apparentemente si interrompe (o diminuisce fortemente di intensità) fino a circa 500.000 anni fa, quando riprende con una fase fortemente esplosiva.

A seguito di questa fase si ha un primo sprofondamento calderico, che porta alla formazione di un bacino lacustre principale ed a numerosi altri piccoli bacini locali, disposti più o meno longitudinalmente rispetto ai suoi bordi.

I centri eruttivi attivi in questo periodo sono ancora disposti intorno all'area di Bolsena, anche se sono sicuramente presenti numerosi piccoli centri e fratture eruttive nell'intero settore orientale del lago. La caldera continua a crescere, riattivando ed ampliando le precedenti strutture come conseguenza dell'estrazione di ingenti volumi di magma, principalmente durante l'intervallo di tempo tra 500.000 e 300.000 anni fa.

Si individua, sempre nello stesso settore, un'altra fase di attività molto intensa, caratterizza-

A destra: particolare formazione geologica detta "Pietre lanciate" esistente tra il territorio di Montefiascone e quello di Bolsena



In basso: il lago di Bolsena e la valle di Montefiascone o "perlata"

ta dalla crescita di alcuni apparati lavici e piroclastici su uno dei quali è costruito il paese di Bolsena. A partire da 320.000 anni fa, l'attività nel settore orientale prosegue molto meno intensa, per un periodo di tempo probabilmente lungo (200.000 anni?) ed è caratterizzata da energie eruttive minori.

Dopo questa fase parossistica, il vulcanismo migra verso ovest nella zona di Latera e, verso sud, nell'area di Montefiascone. Il cono di scorie di Valentano ed alcuni altri piccoli vulcani si formano alla fine della fase principale di attività del complesso di Latera, databile intorno a 120.000 anni.

L'area di Montefiascone si attiva in un periodo di poco precedente all'inizio della fase principale di Latera, in coincidenza con l'ultima fase parossistica del complesso di Bolsena, ed è caratterizzata da numerosi piccoli centri eruttivi, molti dei quali probabilmente impostatisi direttamente all'interno del lago. A quel periodo è riferibile la grande caldera che costituisce la valle di Montefiascone, o valle *perlata* (lat. *molto ampia*).



Paleozoologia e paleobotanica



A sinistra: molare di "elephas antiquus" rinvenuto nelle farine fossili di fonte Campanile

Sotto: Cranio di "bos primigenius" recuperato da Massimo Lozzi alla foce del fosso d'Arlena (FOTO MONACHELLO)

In basso: impronta di foglie su tufo grigio da poggio Falchetto (CAPODIMONTE)

A Fonte Campanile, nei pressi di Montefiascone, sono stati ritrovati, fra strati di farina fossile, un molare, un femore e una rotula di *Elephas Antiquus*. La specie, comparsa nella nostra penisola a partire da 800.000 anni fa, proveniva dalle regioni orientali. Alcuni esemplari dall'area romana risalirono il corso del paleo-Tevere, trovando nel distretto orvietano e viterbese zone temperate



con abbondanza di acqua, sia fluviale che lacustre, oltre ad una rigogliosa vegetazione in ambienti boscosi e prativi al margine di zone arborate.

Tale ipotesi è stata confermata dal rinvenimento di varie ossa di proboscidi, in particolare nei giacimenti diatomeiferi in prossimità di Grotte S. Stefano.

L'attività di estrazione delle farine fossili, concentrata soprattutto a cavallo della seconda Guerra mondiale, ha consentito il recupero di due scheletri interi di *Elephas Antiquus*, di cui il maggiore, alto al garrese 4 metri, è attualmente esposto al Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" di Genova.



A destra: vaso eneolitico da
Rinaldone-Montefiascone
(MUSEO PIGORINI ROMA)



Preistoria e protostoria

Il territorio di Montefiascone, certamente povero di reperti archeologici apprezzabili, si rivela, a una più attenta lettura, detentore di una singolare combinazione di presenze preistoriche e protostoriche, le più cospicue delle quali sembrano circoscrivere l'area in una simbolica triangolazione archeologica. Alludo alle tre particolari testimonianze di *Rinaldone*, del *Gran Carro* e di *Cornos* le quali, poste radialmente ai confini del territorio, gravitano attorno all'emblematico colle di Montefiascone, eloquente emergenza visiva dell'intero comprensorio della Val di Lago.



NECROPOLI ENEOLITICA DI RINALDONE (2500 - 1800 A.C.)

La prima di queste località, *Rinaldone*, si trova a 4 km. a S-E di Montefiascone a ridosso del confine di Viterbo. Nella località eponima, all'inizio del

A destra: vaso con decorazioni a pastiglie da Rinaldone-Montefiascone (MUSEO PIGORINI ROMA)



XX secolo, fu scoperta una prima, piccola necropoli risalente all'età del rame, con inumati sistemati entro grotticelle in posizione rannicchiata.

Questa *facies* culturale, chiamata appunto Civiltà toско-laziale di Rinaldone, si era sviluppata nel territorio delimitato dal mar Tirreno e dai fiumi Arno e Tevere, con una fortissima concentrazione di ritrovamenti lungo la vallata del fiume Fiora nella maremma toско-laziale; qui infatti si addensano le necropoli, uniche testimonianze che ci sono pervenute di tale cultura.

Le grotticelle scavate nella roccia tenera, che costituiscono le tombe definite "a forno", erano dotate di un accesso a corridoio aperto in trincea oppure a pozzo verticale a calatoia, con la porta chiusa da una pietra naturalmente lastriforme.



A destra: caratteristico
vaso a fiasco da
Rinaldone-Montefiascone
(MUSEO PIGORINI ROMA)

In basso: ascia a
martello eneolitica da
Rinaldone-Montefiascone
(MUSEO PIGORINI ROMA)



I defunti
venivano inumati
con il corpo ran-

nicchiato, le braccia flesse, le mani presso il viso e le gambe piegate con le ginocchia al grembo; questo rituale funebre, assai diffuso dal neolitico in poi, implicava l'uso di legacci messi in opera prima del sopraggiungere della rigidità cadaverica.

I corredi funebri delle sepolture riferibili a questa *facies* consistevano in ceramiche d'impasto assai fine di colore nero lucido, di ottima cottura a pareti più o meno sottili, dalle forme a ciotola o scodella, troncoconica o tondeggianti - con rarissimi ornati - e di vasi a fiasco le cui forme derivavano, probabilmente, da quelle naturali delle cucurbitacce. Abbondante si rivela anche la presenza di pendagli, teste di mazza,

pugnali, punte di freccia - ad alette e peduncolo di varia forma e dimensioni - e di asce in selce di diversi colori, con ritocco finissimo. Il metallo è rappresentato da pugnali a tallone tondeggianti, da asce piccole e piatte e da corti aghi a sezione quadrangolare, di rame puro, nonché da vezzi di antimONIO.

I molti reperti rinvenuti nella necropoli di *Rinaldone* furono portati nei musei (in particolare il Pigorini a Roma); un uso normale a quel tempo,



A destra: reperti ceramici
provenienti dall'insediamento
del "Gran Carro"
(TAMBURINI 1992)

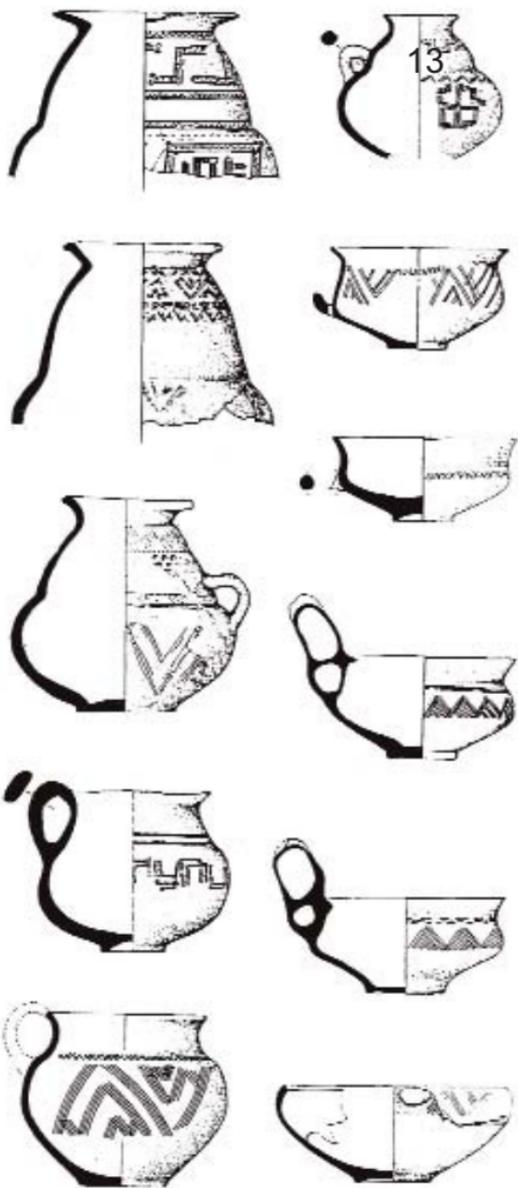
ma che oggi potrebbe
essere definito un sac-
cheggio.

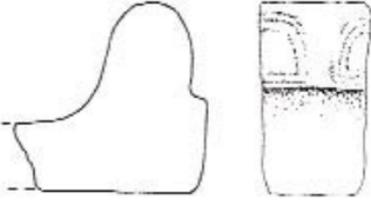
In effetti, nei
decenni successivi si è
addirittura perduta la
traccia del sito, del
quale oggi si conosce
la localizzazione solo
in modo approssimati-
vo.

VILLAGGIO VILLANOVIANO DEL "GRAN CARRO" (900 - 800 A.C.)

In località *Gran-
caro*, in prossimità
della spiaggia esistente
tra il confine del terri-
torio di Montefiascone e quello di Bolsena, si tro-
vano i resti di un abitato villanoviano ormai som-
merso da 5 metri d'acqua, detto del "Gran Carro".

L'insediamento, sulla base della scoperta di
due distinti livelli di calpestio, sembra aver cono-
sciuto almeno due fasi all'asciutto, ciascuna con-
clusa da un incendio, e probabilmente un'ultima
fase su palafitte, come suggeriscono alcune parti-
colari strutture lignee rinvenute sulla superficie del





A sinistra: frammento di sima da Cornos (MILIONI 2002)

A destra in alto: frammenti da Cornos (BARBINI 1988-89)

In basso: Cornos, resti di un *temenos* di età ellenistica

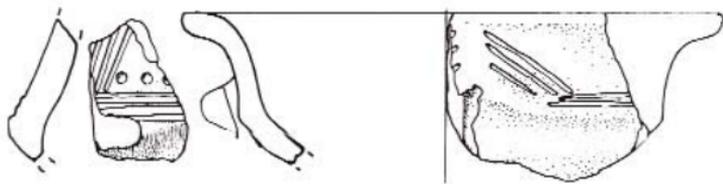
giacimento. In termini di cronologia assoluta, comunque, il “*Gran Carro*” è stato fondato agli inizi del IX secolo a.C. ed è stato abbandonato verso la fine dello stesso secolo o, al più tardi, agli inizi del successivo.

Tra i circa 4.000 reperti finora recuperati molti sono quelli riferibili alle attività lavorative svolte nel villaggio perilacustre.

Tra le ceramiche più pregiate, in genere arricchite da una complessa sintassi decorativa ottenuta ad incisione, si segnalano i vasi biconici, una delle forme più caratteristiche della cultura villanoviana, usati sia per contenere liquidi sia, in subordine, come urne cinerarie; le ceramiche da mensa sono rappresentate soprattutto dalle brocche a ventre biconico o globulare e dalle tazze con vasca carenata ed orlo svasato oppure con vasca emisferica ed orlo rientrante.

La produzione delle ceramiche, effettuata nell’ambito stesso dell’insediamento, è direttamente documentata da un considerevole numero di scarti di fornace, vasi deformati o frantumati da una cottura difettosa.

A testimonianza della pratica agricola restano alcune macine di pietra lavica, con cui venivano sfarinati i cereali, mentre per la pesca si utilizzavano grossi pesi da rete d’impasto, di forma tronco-piramidale, ed ami di bronzo simili a quelli ancora in uso ai giorni nostri.



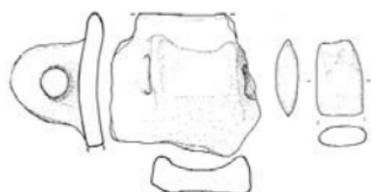
CORNOS (VI - III SEC. A.C.)

La località *Cornos*, o *Cornossa*, si è rivelata particolarmente ricca di testimonianze riferibili, oltre che ad età etrusca arcaica, anche alla preistoria ed alla protostoria.

Le prime segnalazioni risalgono al 1927, quando vi furono effettuati dei rinvenimenti d'industria litica musteriana. Successive attività di ricognizione hanno portato al ritrovamento di una notevole quantità di manufatti litici preistorici attribuibili al paleolitico medio e superiore.

Dalla spiaggia di *Cornos* provengono anche dei manufatti riferibili al neolitico, quali cuspidi di selce, lamelle di ossidiana e un'accettina di pietra verde.





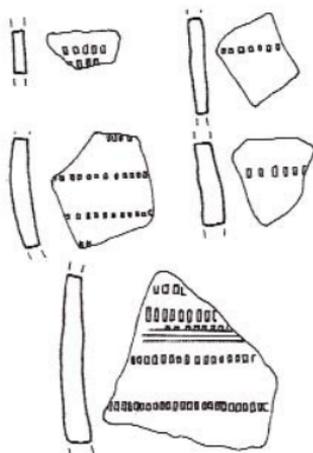
A sinistra: frammenti di ceramica provenienti da *Cornos* (BARBINI 1988-89)

In basso: ceramica d'impasto grezzo decorata con piccole tacche quadrangolari impresse ritrovata a *Cornos* (MILIONI 2002)

All'eneolitico sono attribuibili alcuni materiali provenienti dalla vicina località *Fondaccio*, e alcune cuspidi provenienti dalla spiaggia di *Cornos*.

Da un punto più interno della medesima località, proviene un'ascia-martello trovata in una tomba ad inumazione, su un pendio orientato verso nord-ovest.

L'età del bronzo, nella sua fase media e recente, è documentata solo sporadicamente al *Fondaccio*, mentre materiali del bronzo finale sono stati rinvenuti lungo la piana costiera a *Cornos*, *Fondaccio* e sull'altura di casale Marcello. A valle dell'altura di *Cornos*, sulle sponde del lago di Bolsena, nel 1987 venne effettuato lo scavo di un'area di culto di età ellenistica. Si tratta dei resti di un *temenos* all'interno del quale fu innalzato un tempio a pianta rettangolare, con decorazione architettonica fittile e colonne di tipo tuscanico.



Resti di ex-voto e monete attestano la frequentazione fino all'età tardo-repubblicana dell'area, alle cui spalle sono presenti tracce di una necropoli di età etrusco-romana.

A destra: tratto di muro etrusco del VI sec. a.C. emerso dagli scavi alla Rocca (1989)

In basso: viabilità etrusca e romana nel territorio di Montefiascone



Etruschi e romani

Dalla complessa stratigrafia emersa sulla sommità del colle di Montefiascone, emerge un'interessante fase etrusca. Oltre ad alcuni reperti ceramici pertinenti al periodo, è stato rinvenuto un tratto murario in opera quadrata, riferibile al VI a.C., costituito da grossi conci di tufo, attribuibile ad un'opera di fortificazione. L'antico insediamento etrusco, sorto sulla vetta, doveva costituire il baluardo più meridionale del sistema difensivo creato da *Velzna*

(Orvieto), in opposizione alle lucumonie limitrofe di Vulci e Tarquinia. Con la conquista del territorio etrusco da parte dei romani, i conquistatori, nel ridefinire il percorso della nuova strada consolare Cassia, insisterono nel precedente tracciato etrusco diretto alla vetta, abbandonandolo, però, quando



A sinistra: l'antica strada consolare
Cassia in località Paoletti

In basso: particolare della
"Tabula Peutingeriana"
copia medievale del XII-XIII sec.
di un itinerario stradale romano
risalente al III-V sec. d. C.



lo stesso non si rivelò più adatto alle loro esigenze, cioè quelle di transito veloce. Nei pressi dell'attuale bivio della strada Croce

effettuarono una deviazione che gli permise di aggirare il colle e di andare a toccare due delle più importanti sorgenti di acqua presenti nella zona, quella del Castagno e quella di San Flaviano.

Quindi, in prossimità di quest'ultima, collocarono quella stazione di posta (*statio*) segnalata nella *Tabula Peutingeriana*, dopo le terme di *Acquae Passaris* (Bulicame) a nove miglia dalla città di *Volsinis* (Bolsena), che, in epoca imperiale, dette impulso all'aggregazione di un piccolo borgo romano.

L'insediamento è testimoniato da alcuni frammenti di natura funeraria, o dedicatoria, presenti nella basilica di S. Flaviano.

Il piccolo nucleo abitativo, sorto nei pressi della *statio*, si consolidò dando vita ad borgo più importante, e cioè a quel *vico Flaviano* testimoniato da vari documenti altomedievali.



Epigrafi romane



A sinistra: epigrafe funebre collocata all'ingresso del palazzo comunale

Al centro: una delle tre epigrafi romane rinvenute presso la basilica di S. Flaviano

In basso: epigrafe celebrativa collocata all'ingresso del palazzo comunale

La presenza romana nell'area del borgo di S. Flaviano è documentata dai resti di alcune tombe a grotticella e da tre epigrafi - due collocate nella basilica e una riportata nel C.I.L. - tra cui la più importante è quella dedicata a MARCO AURELIO MARCELLO, pontefice e giudice di Sorrina Nuova, ora collocata nel piano superiore della chiesa (II o III sec. d.C.).

Traduzione: A MARCO AURELIO MARCELLO - FIGLIO DI ELAINO - PONTEFICE E GIUDICE DI SORRINA NOVA - PROTETTORE

DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANI E DEI CENTONARI - A QUESTI - PRIMO TRA TUTTI PER I SUOI MERITI - IL NOBILE ORDINE (DEI DECURIONI) DECRETÓ DI INNALZARE UNA STATUA A PROPRIE SPESE ED IN OCCASIONE DELLA SUA DEDICAZIONE EGLI OFFRÍ AI DECURIONI PANE VINO E VENTI DENARI - ED OLTRE A CIÓ - PER L'ONORE A LUI CONFERITO - DONÓ 5000 SESTERZI ALLA POPOLAZIONE COME PROVVISORIO IN PERPETUO - LA COLLOCAZIONE (DELLA STATUA) VENNE DECISA CON DECRETO DEI DECURIONI A CURA DI TITO VARIO SEVERO



A destra: papa Leone IV
(ROMA, BASILICA DI S. CLEMENTE)

In basso: alcune delle chiese
nominate nel documento di
papa Leone IV (IX sec.)



Epoca alto-medievale

All'inizio del IX secolo vengono registrate, dal *Codex Amiatino* e dal *Regesto Farfense*, diverse indicazioni relative ad un *fundo*, o *vico*, o *gagio Flaviano*, o *Flabianus*, che sembrano riferirsi al nostro borgo.

Dopo alcuni decenni, in un privilegio di papa Leone IV redatto tra gli anni 847-853, oltre alla prima citazione conosciuta del toponimo Montefiascone, si trovano notizie più dettagliate sul borgo di S. Flaviano e sulla *ecclesiam Sanctæ Marie ubi corpus Beati Flaviani martiris requiescit, cum casale et burgo suo in circuito et giro ejus... vallem episcopii, montem Flasconis inde inde...*

In questa bolla, la chiesa di S. Maria, ove riposa il corpo del beato Flaviano, appare come una delle tante sparse nel distretto plebano di S. Pietro e, anche se dotata di un suo borgo e casale, dipendente dalla Pieve di valle di S. Pietro.



A destra: sepolture altomedievali rinvenute nel sottosuolo della Rocca di Montefiascone

In basso: Matilde di Canossa, l'abate Ugo di Cluny e l'imperatore Enrico IV (REGGIO EMILIA BIBLIOTECA MUNICIPALE)



Nel X secolo - in una memoria lasciataci dall'arcivescovo di Canterbury, *Sigeric*, in occasione del viaggio di ritorno alla sua sede episcopale, avvenuto nell'estate dell'anno 990 - compare, tra le settantanove *submansiones de Roma usque ad mare* (stretto della Manica) che il documento registra, una località chiamata *Sce. Flaviane* (San Flaviano). Il borgo segnalato prima era *Sce. Valentine* (presso Viterbo nei dintorni del ponte Camillario), quello dopo *Sce. Cristina* (Bolsena).

Da un documento del 1074, veniamo a sapere che papa Gregorio VII incontrò la contessa Beatrice e la figlia Matilde di Canossa *ad castrum Sancti Fabiani*, cioè presso il castello o fortezza di San Flaviano. Ciò farebbe pensare ad una parziale fortificazione del borgo.

In quel periodo, comunque, il fenomeno dell'incastellamento sulla vetta del colle era già avviato, agendo da richiamo sulle popolazioni circoscrive, e invogliandole a stabilirsi dentro o in prossimità della cerchia fortificata.



A destra: l'imperatore Federico Barbarossa tra Enrico VI e Federico duca di Svevia (ABBAZIA DI WEINGARTEN)

In basso: viabilità e situazione urbanistica di Montefiascone prima dell'anno 1187

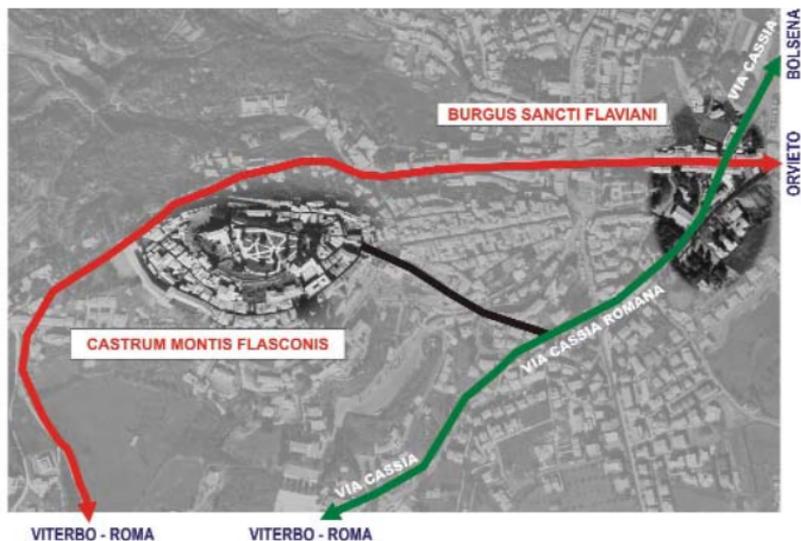


Nell'agosto dell'anno 1185, l'imperatore Federico Barbarossa emanò un diploma a favore del Comune di Montefiascone.

Un successivo documento dell'imperatore Ottone IV (settembre 1210), oltre a confermare le disposizioni del Barbarossa, ne contempla altre emanate da Enrico VI per lo stesso Comune.

Questi diplomi dimostrano come a Montefiascone fosse stato insediato un castellano imperiale a controllo del distretto amministrativo più a sud del regno degli Svevi nell'Italia centrale.

Il possesso della Città ebbe quindi un ruolo determinante nella lunga controversia fra l'impero e il papato per il dominio di questa parte del *Patrimonium Beati Petri*. Il processo d'incastellamento del *castrum montis Flasconis* venne



A destra: Lo stemma di Viterbo. Secondo Niccola della Tuccia il vessillo venne aggiunto in occasione dei fatti del 1187, mentre, una pergamena dell'archivio comunale di Viterbo, da cui è tratta l'immagine, lo farebbe risalire a un episodio analogo del 1316



comunque accelerato da un evento accaduto nel 1187. In quell'anno, il borgo circostante la chiesa di S. Flaviano venne distrutto dai viterbesi in un'incursione contro un conte ghibellino.

Così Niccola della Tuccia ci descrive l'avvenimento: *“Poi Viterbesi, per favoreggiare dui cardinali, ruppero il conte Altobrandino, e lo cacciorono sino a Montefiascone e arsero il borgo di S. Fiviano; e il detto conte per paura di Viterbesi si rese libero lui e la roba sua, e dettela a Montefiascone, e la rocca a detti cardinali: e i Viterbesi tornorno a Viterbo. Per la qual vittoria il papa donò al leone, che era l'arme del Comune, la bandiera con le chiavi.”*

Fu questo uno dei tanti scontri fra guelfi e ghibellini che Montefiascone dovette sopportare. In più occasioni, infatti, le rivendicazioni temporali della Chiesa si scontrarono con quelle Imperiali in un crescendo che favorì una significativa fortificazione della Rocca.

Il castro di Montefiascone si sviluppò pertanto con il doppio carattere di castello di popolazione ed di castello militare.

Il nuovo borgo, consolidatosi in un primo nucleo fusiforme circoscritto alla parte alta del colle, aveva anche favorito e recuperato i tracciati della viabilità pre-romana caduti in disuso.

A destra: lo stemma di
Montefiascone in una
epigrafe del 1333
(ATRIO DEL PALAZZO COMUNALE)



Il nome e lo stemma

La prima citazione del toponimo *Montem Flasconis* compare, come abbiamo visto, verso l'850 nel privilegio di papa Leone IV. La seconda ricorrenza, nella forma *MONTISFLASCONIS*, si trova invece nell'epigrafe datata 1032 che ricorda la costruzione della nuova chiesa di San Flaviano.

Il termine *flasco*, già usato nel V sec. da Ennodio per indicare alcuni recipienti per il vino, certamente non strutturati come gli attuali fiaschi, appare in Gregorio di Tours (VI secolo) ed in Gregorio Magno (VII secolo). Alla fine del VIII sec. troviamo l'equivalenza *flasconem = buticulam* riportata dal Reichenau.

Dal glossario di latino medievale di Pietro Sella è possibile arguire la varietà delle forme e dei materiali che potevano caratterizzare questo contenitore, e ritrovare la corrispondenza tra i termini *flascones* e *botas* (botte).

Nel XIII secolo, fra' Salimbene, con più precisione, specifica come il *flasco* sia un *vasculum, quod illi de Tuscia flasconem dicunt, Lombardi vero botacium*, lasciando intendere che proprio nel nostro territorio la nuova parola di origine gotica, *flasko*, aveva iniziato la sua affermazione sui più antichi *cupa* e *dolium* ad indicare il barilotto o il contenitore da vino. L'origine del fiasco come lo conosciamo oggi, *flasconibus de vitro cohoptertis*

A destra: lo stemma di Montefiascone in una maiolica del XVI secolo

In basso: il toponimo "MONTISFLASCONIS" come compare nel rifacimento dell'epigrafe del 1032 (BASILICA DI SAN FLAVIANO)



de *palea*, sembra essere fiorentina e più tarda. Le prime indicazioni sulla sua fabbricazione risalgono, infatti, alle matricole dell'Ordine dei Medici, Speciali e Merciai di Firenze del 1328, periodo in cui Domenico Cavalca scriveva ancora di *un fiasco di legno pieno di vino*.

Verso la metà del XV secolo, l'umanista Flavio Biondo ipotizzò, nella sua "Italia Illustrata", che il toponimo MONTEFIASCONI, *corrupte dictus Flasconus*, fosse derivato dall'antico MONS FALISCORUM. La gratuita congettura, che soddisfaceva il mai sopito desiderio di origini magniloquenti, fu subito adottata da accreditati storici e



A destra: lo stemma di Montefiascone in una maiolica del XVI secolo

In basso: lo stemma in una epigrafe commemorativa del 1866 (PALAZZO COMUNALE)



geografi tra cui Lendro Alberti, Giacomo Gherardi, Giovanni Tarcagnola, Leonardo Bruni, Louis Moreri, Heinrich Pflaumern, fino al nostro Francesco Maria Pieri. Da quel momento gli abitanti di Montefiascone furono arbitrariamente detti “falisci”; appellativo che tuttora persiste e che genera confusione con i legittimi falisci, gli omonimi abitanti di Civita Castellana.

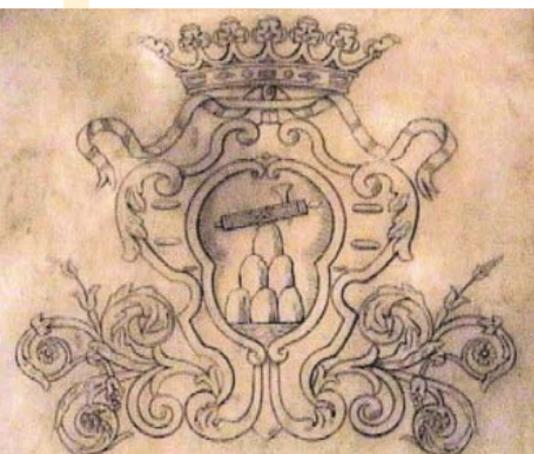
LO STEMMA

Come la maggior parte dei comuni medievali che avevano conseguito una certa autonomia, una personalità giuridica e un assetto politico amministrativo, anche Montefiascone, verosimilmente verso la metà del XII secolo, elaborò il suo stemma.

Nella realizzazione dell’arma molte comunità ricorrevano, quando possibile, a *stemmi parlanti*, ove la blasonatura si esprimeva con un linguaggio simbolico chiaro ed efficace.

Ciò in tempi in cui l’immagine aveva il grande valore di emblema di una data entità sociale e politica, costituendone il contrassegno identificante.

L’originale stemma comunale di Montefiascone nacque



A destra: il più antico stemma
conosciuto (inizio XIV sec.)
(CHIESA DI S. ANDREA)

Al centro: stemmi di epoca fascista

In basso: l'attuale stemma di
Montefiascone



con l'esplicita intenzione di rappresentare in forma di figura parlante il nome del paese, sovrapponendo cioè un *flasco*, in forma di barilotto, al simbolo araldico del monte. Il più antico simbolo comunale noto risale all'inizio del Trecento e si trova nella parte superiore di una epigrafe in pietra, murata sulla facciata della chiesa di S. Andrea.

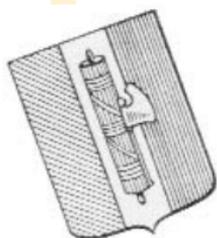
A partire dalla fine del XVI secolo, nel tentativo di creare una versione magniloquente del blasone, si iniziò a modificarne la forma travisandone

il significato: l'originale botticella venne distorta fino a divenire un fascio littorio ed i colori furono arbitrariamente interpretati: *d'azzurro al monte all'italiana d'oro, al fascio*

romano dello stesso con la scure d'argento, poggiante in sbarra sul colle più alto.

Le due forme del blasone convissero per vari secoli e soltanto dopo l'unificazione d'Italia lo stemma con il fascio fu formalmente adottato dalla Comunità.

Il recente recupero dell'antico stemma con la botte, scaturisce tanto da scrupoli filologici quanto dalla volontà di identificare sempre più Montefiascone con il suo celebre prodotto.



Frammenti araldici



BISENZI



CERNITORI



MONALDESCHI



CAVALIERI TEUTONICI



PIERI BUTI



ANTONELLI



PINIERI



PENNONI



TARTARINO



DELLA CASA



GIUSTI

A destra: "Madonna con Bambino e san Flaviano" nella chiesa di Santa Maria in Castello fatta edificare da Innocenzo III (particolare di un affresco absidale dalle reminiscenze bizantine, XIII sec.)



I Papi a Montefiascone

Le origini ufficiali della Rocca di Montefiascone, sorta agli albori dell'organizzazione temporale della Chiesa, risalgono alla fine del XII sec. (1198-1199), quando Innocenzo III, nel gioco alterno della lotta al potere, la scelse come sede del rettore del Patrimonio di San Pietro.

Il Papa, dopo essere entrato trionfalmente in Montefiascone, fece fortificare il castello, demolire alcune delle costruzioni addossate allo stesso e costruire, nei pressi del palazzo, una chiesa dedicata alla Madonna (Santa Maria in Castello). Da quel momento una moltitudine di Papi e di personaggi celebri animò, per secoli, la vita della città.



A destra: nel 1240
l'imperatore Federico II
occupò il castello di
Montefiascone che utiliz-
zerà come base logistica
durante l'assedio di Viterbo
(1243-1244)



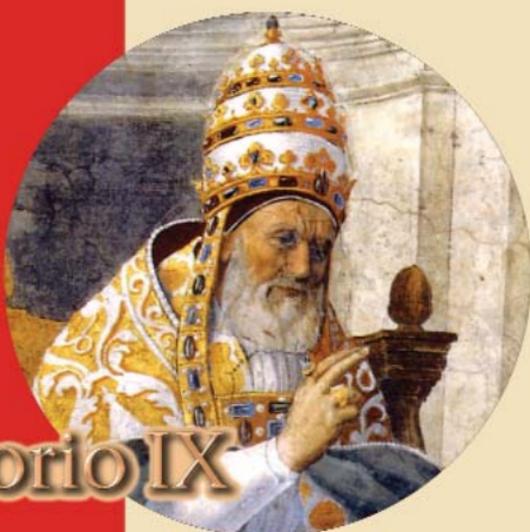
Papa Gregorio perfezionò le fortificazioni della Rocca e nel 1235 considerò il “*castrum Montisflasconis*” sede Apostolica speciale, ponendola al primo posto nell’elenco dei beni inalienabili del Patrimonio di S. Pietro.

Qui, nell’autunno del 1236, il Pontefice soggiornò a lungo anche se, negli anni successivi, ultimi del suo pontificato, la Rocca sarà occupata dall’imperatore Federico II e dalle sue truppe.



1227-1241

UGOLINO DEI
CONTI DI SEGNI
Anagni 1170
Roma 1241



Gregorio IX

A destra: fondamenta di una grande torre centrale, probabilmente riferibili a quella voluta da Urbano IV (ROCCA DEI PAPI)



Nel 1261 Urbano IV visitò la Rocca e ne ordinò il restauro, facendovi anche costruire una grande torre. L'anno seguente, nel piano superiore dell'antico tempio di S. Flaviano, fece innalzare una cattedra in pietra ed un altare.

A Luigi IX, re di Francia, così scriveva: *“Partiti poco fa da Viterbo, abbiamo intenzione di volgerci a Montefiascone, Castello speciale della Chiesa, ed ivi fermarci per molto tempo per evitare il caldo estivo”*.



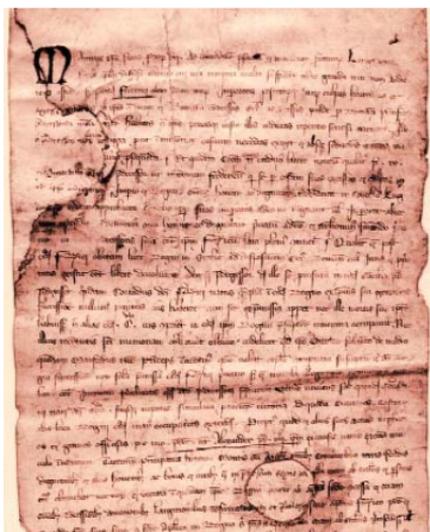
A sinistra: Dante Alighieri, nella sua Commedia, dedica al "goloso" Martino IV questi versi
"...ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia: dal Torso fu, e purga per digiuno le anguille di Bolsena e la vernaccia..."

Martino IV, a causa delle lotte tra gli Annibaldi e gli Orsini, si rifugiò, a pochi mesi dalla sua elezione, nella Rocca di Montefiascone rimanendovi per molto tempo. In quella occasione la fece riparare, fortificare e abbellire.

Nel 1282 vi accolse Tommaso, vescovo di Hereford, il quale invocava l'aiuto del pontefice per la difesa dei suoi diritti. Martino IV lo ospitò benevolmente promettendogli il suo aiuto; ma Tommaso, dopo una breve malattia, morì il 2 ottobre 1282. La salma venne esposta per sei giorni nella scomparsa chiesa di S. Severo a Montefiascone.

Il 18 novembre dello stesso anno, in risposta alla sommossa dei "Vespri Siciliani", Martino IV





A sinistra: la bolla della scomunica collettiva, al re Pietro d'Aragona e all'imperatore Michele VIII Paleologo di Costantinopoli, che fu affissa all'ingresso della chiesa di S. Flaviano (PROCESSUS MARTINI P. IV, STANFORD UNIVERSITY)

In basso: il cardinale Egidio Albornoz riceve le chiavi delle città sottomesse (REGISTRUM RECOGNITIONUM, ASV)

emanò dalla chiesa di S. Flaviano la scomunica contro il re Pietro d'Aragona: *"...il processo deve essere reso pubblico, su un documento di carta o di pergamena, affisso al fronte della chiesa di San Flaviano martire e anche attaccato all'ingresso sopra la porta..."*



Nel 1353, durante l'esilio dei papi ad Avignone, Innocenzo VI inviò il cardinale legato Egidio Albornoz nello stato Pontificio, con l'incarico di riaffermare l'autorità della Chiesa su tutte le terre che si erano ribellate.

Nell'inverno del 1354, la Rocca di Montefiascone divenne, quindi, la più temibile centrale operativa dell'esercito pontificio.

A destra: santa Brigida, ricevuta nella Rocca di Montefiascone (estate 1370), implora Urbano V di non lasciare l'Italia e lo minaccia con profezie di morte (CATTEDRALE DI S. MARGHERITA, MONTEFIASCONO)

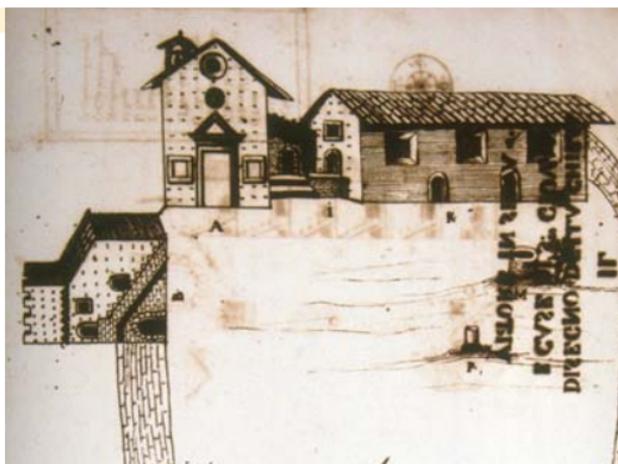


Nell'aprile del 1368, Urbano V, nel tentativo di riportare la sede papale a Roma, si trasferì con la corte pontificia nella Rocca di Montefiascone per trascorrevi l'intera estate. Vi ritornò nei periodi estivi degli anni 1369 e 1370, dopo la realizzazione delle molte migliorie che, sul modello del palazzo di Avignone, lo stesso Urbano aveva voluto.



Nell'agosto del 1369, con la bolla "*Cum illius*", conferì a Montefiascone il titolo di Città e la dotò di una propria diocesi. Nel settembre del 1370, nonostante le sfavorevoli profezie di santa Brigida, Urbano ripartì dall'Italia per tornare ad Avignone ove morì alcuni mesi dopo.

A destra: disegno
della chiesa e delle
case della
Commenda dei SS.
Giovanni e Vittore in
Selva
(REGIA BIBLIOTECA
MELITENSIS 1625)



Nel 1377, dopo aver riportato la Sede papale a Roma, Gregorio XI si trasferì a Montefiascone ove, nello stesso anno, con una solenne cerimonia consacrò la nuova cattedrale di Santa Margherita.

Per premiare la devozione e la fedeltà dei montefiasconesi, che per lui avevano combattuto contro Francesco di Vico, donò a Montefiascone alcuni castelli ed un esteso territorio, tolto alla vicina Viterbo, comprendente la Commenda dei SS. Giovanni e Vittore in Selva.

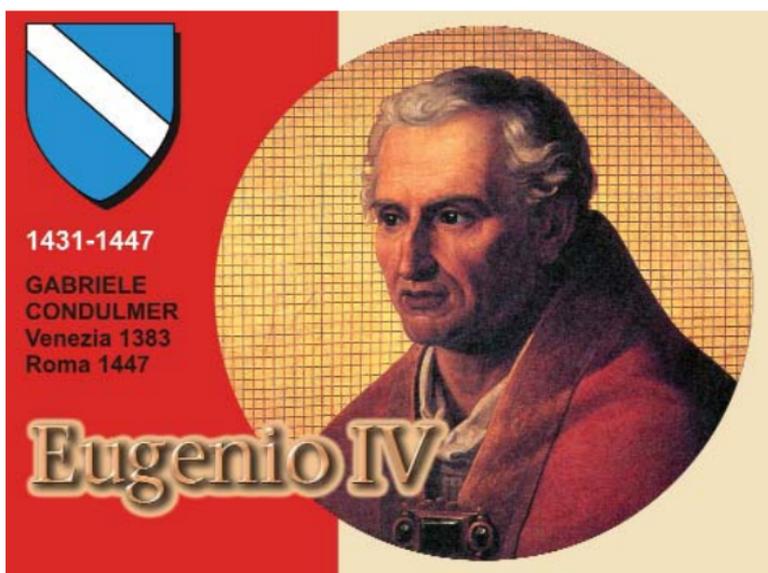


A destra: le rive
del lago di Bolsena



Eugenio IV, molto affezionato a Montefiascone, durante i suoi frequenti soggiorni amava andare a caccia sulle rive del lago di Bolsena.

Lamentando le cattive condizioni del “*celeberrimo palazzo di Montefiascone*” e non potendo tollerare la “*miserabile rovina dell’insigne edificio che Martino IV senza risparmio di spesa aveva con somma diligenza costruito*” ordinò vari e importanti interventi di restauro della fortezza papale.





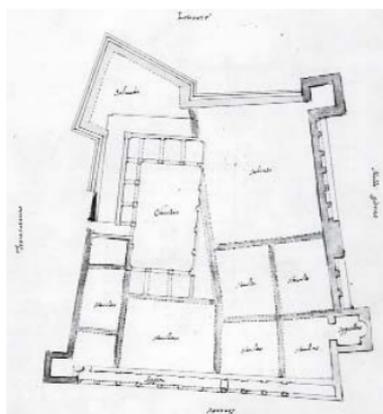
A sinistra: la città di Montefiascone in una incisione tedesca del XVI sec.
(COSMOGRAPHIA UNIVERSA DI SEBASTIAN MÜNSTER)

Pio II soggiornò per varie estati a Montefiascone, e menzionò nei suoi “Commentari” le sale, i triclini, i cubicoli della



Rocca, dichiarando il palazzo degna dimora di sovrani. Durante la sua permanenza fece riparare la chiesa di S. Flaviano e ingrandire il palazzo vescovile. Nel giugno 1462, essendo scoppiata la peste a Viterbo, si trasferì prima alla Commenda dei SS. Giovanni e Vittore in Selva e quindi a Montefiascone.

A destra: pianta della Rocca di Montefiascone con il baluardo voluto da Cesare Borgia
 voluto da Cesare Borgia
 (DISEGNO DI CARLO FONTANA
 1670 CIRCA)



Nel 1495 Alessandro VI Borgia si rifugiò nella Rocca di Montefiascone.

La località, di alto valore strategico, era ambita soprattutto da suo figlio Cesare, alias “*duca Valentino*” che, nell’ambizioso disegno di conqui-



sta dell’Italia, voleva trasformare la fortezza nel caposaldo inespugnabile del suo futuro regno nell’Italia centrale.

Antonio da Sangallo il Vecchio iniziò i lavori di ristrutturazione, ma, con la morte del padre, Cesare dovette abbandonare i suoi grandiosi progetti di espansione.



A sinistra: uno degli stemmi di Giulio II della Rovere esistenti nella Rocca di Montefiascone

Il 4 settembre 1506 papa Giulio II transitò per Montefiascone accompagnato da nove cardinali, 1500 fanti e 500 cavalieri. Il Papa, che aveva fatto puntellare un solaio della Rocca ove era stato approntato il banchetto, alludendo alla fama del vino di Montefiascone disse: *“È giusto di prendere questo provvedimento per non sprofondare e poi la gente dica che in Montefiascone avevamo bevuto troppo”*. In quell’occasione affidò all’architetto Antonio da Sangallo il Giovane la direzione delle ristrutturazioni avviate e la progettazione del portico del cortile interno. Tornò poi varie volte a sog-



giornare nel castello facendovi apporre, a memoria dei lavori finanziati, alcuni suoi stemmi papali.

A destra: resti del portico
sangallesc

In basso: base di pilastro
con la data di termine dei
lavori "ANNO DNI MDXVI"



Leone X soggiornò per diverse estati nella Rocca di Montefiascone, facendo ultimare i lavori di ristrutturazione avviati da Alessandro VI e Giulio II.



Della sua corte facevano parte artisti e letterati come Michelangelo, Antonio da Sangallo il Giovane, Pietro Bembo, Jacopo Sadoleto.

I lavori terminarono nel 1516, come attestano le iscrizioni scolpite sulla base di due pilastri del porticato sangallesc.

1513-1521

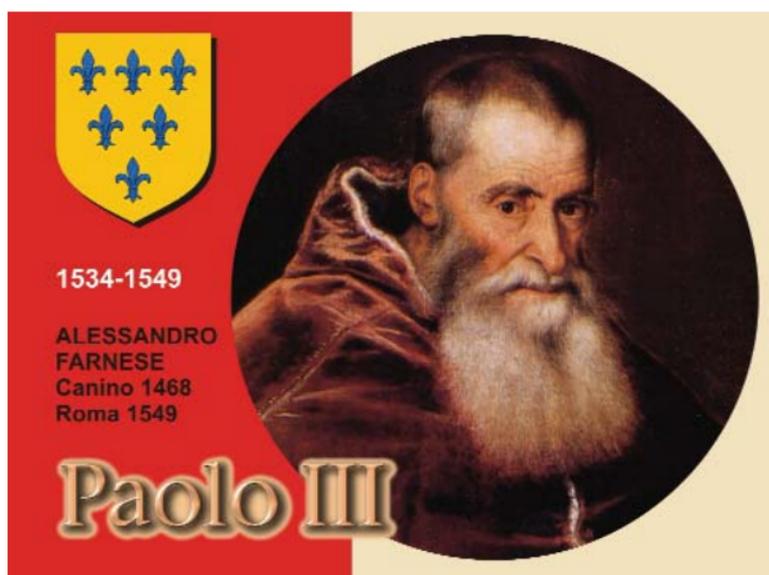
GIOVANNI
DE' MEDICI
Firenze 1475
Roma 1521

Leone X



A sinistra: la Rocca di Montefiascone in una stampa del XVII sec.

Prima di essere eletto papa, Alessandro Farnese fu vescovo amministratore della diocesi di Montefiascone (1501-1519). Nei suoi progetti c'era la volontà di nominarla capitale del ducato che



stava creando; ma l'opposizione della Comunità montefiasconese lo spinse a ripiegare sulla meno idonea città di Castro.

Tornò a Montefiascone nel settembre del 1536, dopo l'elezione al soglio pontificio. Nel 1540 fece progettare ad Antonio da Sangallo il Giovane la Rocca Paolina di Perugia, ove fece trasferire anche i cinque grandi cannoni della Rocca di Montefiascone. L'episodio costituì l'inizio del lento declino della fortezza montefiasconese.

La zecca pontificia



Nel 1321 papa Giovanni XXII ordinò a Guittone, rettore del Patrimonio di San Pietro, di battere una nuova moneta papalina.

La Rocca di Montefiascone fu scelta quale sede della zecca a causa del clima di insicurezza che permaneva a Viterbo per i rappresentanti del potere temporale pontificio.

Nel 1337 il successore di Giovanni XXII, Benedetto XII, scrisse al Rettore ed al Tesoriere in Montefiascone autorizzando

altre emissioni di monete papaline piccole e grosse in argento. L'attività della zecca proseguì fino ai primi anni '40 del XIV secolo.



La piccola moneta in mistura detta papparino di Giovanni XXII del diametro di 17-18 mm e dal peso oscillante tra 0,60-0,70 gr. aveva le seguenti caratteristiche

DRITTO - due chiavi appese in palo rivolte in fuori con anelli rotondi in parte sovrapposti e la scritta "PATRIM BEI PE"

ROVESCIO - croce patente, talvolta dalle estremità leggermente fiorite, e la scritta "IOS PAPA XXII"

Le monete fatte coniare da Benedetto XII erano di due tipi: papparini in mistura, con caratteristiche simili a quelle di Giovanni XXII e grossi papparini in argento, con dimensioni e peso leggermente maggiori (gr. 1,07-1,68). I papparini di Benedetto XII, si distinguono per le diverse iscrizioni



DRITTO "PATRIM S PETRI"

ROVESCIO "PP BENEDITV XI"

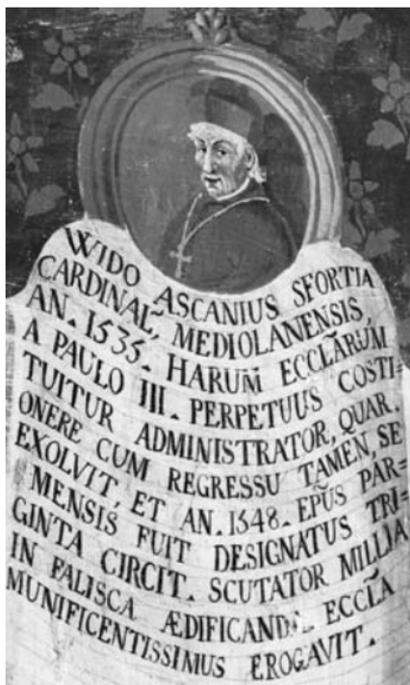
In basso: ritratto e cartiglio
del cardinale Guido Ascanio Sforza
(DALLA GALLERIA DEI VESCOVI UNA VOLTA
ESISTENTE PRESSO LA CURIA VESCOVILE DI
MONTEFIASCONE)

Vescovi e Vescovi Cardinali

Tra i vescovi succedutisi alla guida delle diocesi di Montefiascone e Corneto (Tarquinia), unite da papa Eugenio IV nel 1435, vi sono stati alcuni personaggi particolarmente meritevoli e degni di menzione.

GUIDO ASCANIO SFORZA DI SANTA FIORA

Nacque a Roma, il 22 novembre 1518, da Bosio II Sforza, quarto conte di Santa Fiora e Cotignola, e da Costanza Farnese, figlia legittima del cardinale Alessandro Farnese.



Per distinguerlo dal fratello cardinale Alessandro Sforza, dallo zio cardinale Francesco Sforza e dal prozio cardinale Federico Sforza, fu comunemente detto “*Cardinale di Santa Fiora*”.

Tra i tanti vescovadi, commende, incarichi politico-religiosi e diplomatici che ricoprì, ricordiamo la nomina, avvenuta il 12



A sinistra: stemma
Farnese-Sforza
(CAPPELLA CENTRALE
DELLA CATTEDRALE DI
S. MARGHERITA)

novembre 1528, a soli dieci anni, di vescovo Amministratore della diocesi di Montefiascone e Corneto; a questa rinuncerà ufficiosamente nel 1548 e, definitivamente, il 20 dicembre 1555.

Mecenate di grande cultura, lo Sforza finanziò con 30.000 scudi la fabbrica della cattedrale di Montefiascone che giaceva abbandonata da anni.

Nella primavera del 1546 la portò fino al primo cornicione, facendo completare il coro dell'altare maggiore, come attesta lo stemma Farnese-Sforza collocato sull'arco della stessa cappella.

Nel 1550, chiese alla Comunità una partecipazione finanziaria alla copertura della chiesa, ma il Consiglio decise di concedere soltanto il carreggio.

Può apparire anacronistico l'intervento dello Sforza che, nel 1548, aveva lasciato la diocesi per rinuncia fatta con diritto di regresso; ma bisogna considerare che lo stesso Cardinale non aveva rinunciato al suo incarico di Amministratore perpetuo. L'architetto Antonio da Sangallo il Giovane, infatti, ancora il 5 gennaio 1557 veniva menzionato come *architectori fabrice sancte margarite* alle dipendenze del cardinale di S. Fiora.

Il 6 ottobre 1564, morì di febbre violenta, durante un viaggio da Venezia a Roma, a Canneto sull'Oglio nel mantovano. Il suo corpo fu traslato a Roma e sepolto nella cappella Sforza in Santa Maria Maggiore.

A destra: ritratto e cartiglio del vescovo Ubaldino Bandinelli

In basso: ritratto e cartiglio del vescovo Achille Grassi
(DALLA GALLERIA DEI VESCOVI UNA VOLTA ESISTENTE PRESSO LA CURIA VESCOVILE DI MONTEFIASCONE)

UBALDINO BANDINELLI

Erudito fiorentino (1494-1551). Fu maestro di monsignor della Casa, che gli dedicò l'ode latina "*Tam caro capiti iam nimium diu*".

Nominato vescovo di Montefiascone e di Corneto nel 1548, venne poi chiamato a Roma da Giulio III



ACHILLE E CARLO GRASSI (DE)

I due fratelli, nati a Bologna da Giovanni Antonio, futuro senatore di Bologna, e da Bianca Grati si succedettero nella guida delle diocesi di Montefiascone e Corneto.

Achille (1498-1555), alla fine del 1545 fu inviato al concilio di Trento in qualità di avvocato e coadiutore dei legati papali.

La buona prova fornita al concilio diede impulso alla sua carriera.

Nel 1551 fu nominato vescovo di Montefiascone, ma non assunse alcun compito pastorale e anzi iniziò un'intensa attività nella





A sinistra: stemma della famiglia Grassi

A destra: ritratto e cartiglio del vescovo Carlo Grassi
(DALLA GALLERIA DEI VESCOVI
UNA VOLTA ESISTENTE PRESSO
LA CURIA VESCOVILE DI
MONTEFIASCONE)



diplomazia pontificia. Nel 1555 abbandonò il vescovato di Montefiascone al fratello Carlo. L'8 agosto dello stesso anno morì a Roma e fu sepolto in S. Maria in Trastevere.

Carlo (1519-1571), seguendo le orme del fratello maggiore, durante il pontificato di Giulio III si trasferì a Roma dove, nel 1555, prese gli ordini minori.

Il fratello Achille, nello stesso anno, rassegnò in suo favore il vescovato di Montefiascone.

Sin dall'inizio degli anni Sessanta si trovò impegnato nel concilio di Trento, riaperto dal Papa nel gennaio del 1562, dopo un lungo periodo di aggiornamento. In quell'occasione partecipò alla discussione sul sacramento dell'Ordine.

Esemplare fu un suo intervento quando, in una fase particolarmente tesa della vicenda conciliare, la sua energica riaffermazione delle tesi curiali piacque molto all'episcopato italiano.

I legati al concilio riferirono al cardinale Carlo Borromeo che *“il vescovo di Montefiascone ha risposto in buona parte molto bene et prudentemente a quel che disse hieri l'ambasciator di Francia, et per ciò havemo ordinato che si copii sommariamente il voto suo...”*

Rimasto a Trento fino al termine del concilio, fu uno dei sottoscrittori degli atti finali.

A destra: stemma della famiglia Zacchia

In basso: busto del cardinale
Paolo Emilio Zacchia
opera di Alessandro Algardi
(VICTORIA AND ALBERT MUSEUM)

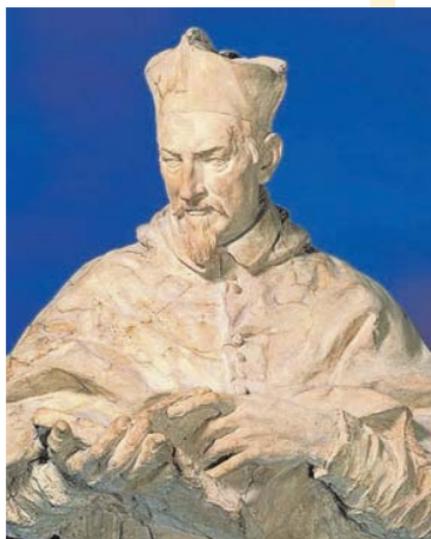


PAOLO EMILIO E LAUDIVIO ZACCHIA

Come i fratelli Grassi, anche i due cardinali Zacchia, figli del genovese Gaspare e di Veronica de Nobili, signori di Vezzano, si succedettero nella guida delle diocesi di Montefiascone e Corneto.

Paolo Emilio (1554-1605), eletto vescovo di Montefiascone e Corneto il 14 maggio 1601, dal 1604 fu Prefetto del Sacro Collegio del Consiglio tridentino. Partecipò ai due conclavi del 1605 e morì a Roma il 31 maggio dello stesso anno. Fu sepolto nella chiesa di San Marcello a Roma.

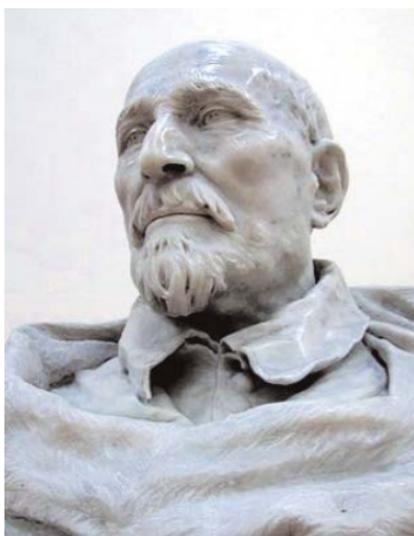
Laudivio (1565-1637), sposato con Laura Biassa de Nobili, ebbe due figli: Marcello, morto a 18 anni e sepolto nella cattedrale di Montefiascone; Felice, nata



nel 1593, e sposata a 17 anni con Alessandro Rondinini. Morta la moglie, andò a Roma presso il fratello cardinale.

Consacrato sacerdote, fu nominato protoscriba della Camera apostolica, commissario generale, avvocato concistoriale nel 1600, e quindi, il 21 gennaio 1603, protonotario apostolico. Il 17 agosto 1605 gli fu affidata la diocesi di Montefiascone e

A destra: busto del cardinale
Laudivio Zacchia
opera di Alessandro Algardi
(BERLINO, STAATLICHE
MUSEEN)



Corneto. Il 13 maggio 1630, lasciò il governo della diocesi a suo nipote Gaspare Cecchinelli.

Membro della commissione cardinalizia, composta da dieci porporati, nel secondo processo contro Galileo Galilei, fu uno dei tre cardinali che non sottoscrisse la famosa condanna del 22 giugno 1633; gli altri due cardinali che si astennero furono Gaspare Borgia e Francesco Barberini.

PALUZZO PALUZZI degli ALBERTONI ALTIERI

Paluzzo Paluzzi apparteneva all'antica famiglia degli Albertoni, una delle più illustri e nobili di Roma. Papa Urbano VIII, per censo e per meriti, lo ascrisse al clero della camera Apostolica e, successivamente, Alessandro VII, dopo averlo nominato uditore generale della Camera, lo reputò degno della sacra porpora. Il 28 marzo 1666, fu consacrato vescovo di Montefiascone e Corneto.

Il 4 aprile 1670, quando il tetto della cattedrale di S. Margherita fu distrutto da un grave incendio, il cardinale Paluzzo si trovava a Roma per partecipare alle sedute del collegio cardinalizio che doveva eleggere il successore di Clemente IX. Il lungo conclave si concluse il 29 aprile 1670 con



A sinistra: stemma del cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri (DISEGNO DI LORENZO BALDUINI)

In basso: il vescovo cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri (SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI MONTEFIASCONE)

l'elezione di Clemente X, al secolo Emilio Bonaventura Altieri.

Nel 1699, Emilio Altieri, considerando che nella propria famiglia l'elemento maschile era ormai assente, vi aveva aggregato i Paluzzi Albertoni, facendo sposare la nipote Laura con Gaspare Paluzzi Albertoni e convincendo il padre di Gaspare, Angelo Albertoni, e lo zio Paluzzo ad acquisire il cognome ed il blasone degli Altieri.

Al momento dell'elezione l'Altieri aveva 80 anni e per questo motivo aveva pregato gli elettori di sollevarlo dalla pesante incombenza.

La sua richiesta non fu accolta e così, anche per il suo carattere mite e generoso, affidò il governo dello Stato pontificio nelle mani del cardinale Paluzzo.

In questo *nepote* - che essendo dotato di ottime capacità organizzative e di intraprendenza riuscì ad accentrare tutte le funzioni della segreteria di Stato - il vecchio pontefice ripose ogni affetto e fiducia.



A destra: stemma di Emilio
Bonaventura Altieri

In basso: la cupola della cattedrale di
Santa Margherita come venne
progettata dall'architetto Carlo Fontana
(BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA, FONDO
GIUSEPPE CAMPORI, 379)

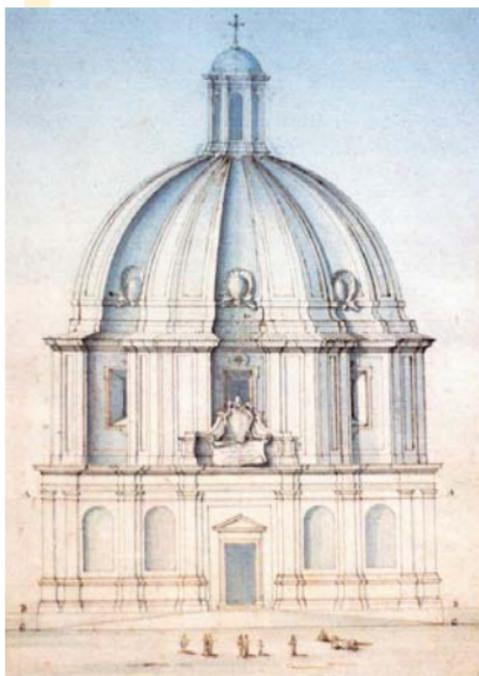


In un sonetto di Gregorio Leti, intitolato *“Chi fosse papa Paluzzo Paluzzi o Emilio Altieri”*, si legge: *“Qual di loro fosse papa, io non so bene, / che il primo ebbe il potere e l’altro il nome”*.

Ed anche Pasquino ironizzò sulla situazione dicendo che a Roma esistevano due papi, uno *“per benedire e santificare, e quell’altro per reggere e governare”*.

L’opera più importante di Paluzzo nella diocesi di Montefiascone fu, comunque, la realizzazione della cupola della cattedrale.

Il suo tempestivo interessamento permise d’iniziare i complessi lavori di ricostruzione a poco più di due mesi di distanza dal disastroso incendio. Il Cardinale, infatti, grazie al suo potere era riuscito ad ottenere con facilità il cospicuo finanziamento necessario alla ricostruzione, incaricando del progetto il giovane architetto Carlo Fontana. In seguito dichiarò con il Papa: *“D’ora in poi la chiesa dei montefiasconesi mai più verrà distrutta da incendio”*.



A destra: stemma del cardinale
Marco Antonio Barbarigo

In basso: ritratto giovanile del cardinale
Marco Antonio Barbarigo
(SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI MONTEFIASCONE)



MARCO ANTONIO BARBARIGO

Tra tutti i vescovi della diocesi montefiasconese, Marco Antonio Barbarigo fu quello che maggiormente operò, spiritualmente e materialmente, nella realtà sociale della città. Nato a Venezia il 6 marzo 1640, da Agostino e Chiara Barbarigo, a 25 anni entrò nel Maggior Consiglio.

La sua inclinazione per la vita religiosa, lo spinse, nel 1671, ad entrare nel sacerdozio.

Fu lo stesso san Gregorio Barbarigo a volere

accanto a sé, a Padova, il giovane parente, seguedone gli studi fino alla laurea in *utroque iure*.

Nel 1676, dopo averlo iscritto fra i canonici della cattedrale della città, lo volle con sé, quale accompagnatore e confidente, nel suo viaggio a Roma per il conclave allora in corso.

Da Padova, dov'era ritornato dopo la elezione di Innocenzo XI al

pontificato, lo stesso papa lo chiamò nel 1678 per nominarlo arcivescovo di Corfù. Per alcuni anni Marco Antonio vi condusse fruttuosamente la sua missione religiosa; ma nel 1685 un incidente diplo-





A sinistra: Lucia Filippini, la santa collaboratrice del Barbarigo (CASA MPF MF)

In basso: rocca dei Papi e seminario "Barbarigo"

A fronte: salone delle Accademie nel seminario "Barbarigo"

A fronte in basso: cenotafio del cardinale Barbarigo (CHIESA DI S. BARTOLOMEO)

matico mise improvvisamente fine alla sua proficua vita pastorale.

Successivamente, sia che le vere circostanze dell'incidente fossero venute alla luce, sia che il Pontefice avesse superato un primo momento di diplomatica diffidenza, il Barbarigo si vide insignito della porpora cardinalizia, e nel 1687 fu eletto vescovo di Montefiascone e Corneto.

Nel ritrovato favore della curia romana e del pontefice, trovò nuove energie.

Le sue doti di governo gli meritavano la fama di altro Carlo Borromeo, e il suo nome è ancor oggi affidato a due grandi realizzazioni religiose: la prima è il celebre seminario, intitolato al suo nome, nel quale promosse i buoni studi del clero, seguendone con particolare attenzione la disciplina e gli indirizzi, donando con munificenza del suo per ampliarne i mezzi e le possibilità e dotandolo di una ricca biblioteca; la seconda è la fondazione





dell'istituto delle Maestre Pie, da lui concepita in funzione di organico aiuto e di efficace assistenza alle fanciulle del popolo; progetto che realizzò magnificamente servendosi, tra l'altro, della collaborazione della santa maestra Lucia Filippini, con la quale riuscì ad aprire numerose scuole nei principali centri della diocesi.

Nel 1689 partecipò al conclave in cui risultò eletto Alessandro VIII; nel 1691 a quello finito con l'elezione di Innocenzo XII, nel quale il suo nome comparve tra i papabili; e nel 1700, a quello conclusosi con l'elezione di Clemente XI, nel quale fu proposto come uno fra i sei candidati del potente cardinale Albani.

Morì il 26 maggio 1706, nella sua sede pastorale di Montefiascone, ed è oggi sepolto nella cripta della Cattedrale. Attualmente è in corso la sua causa di santificazione.





A sinistra: stemma del vescovo Bonaventura

A destra: il vescovo Bonaventura benedice le nozze Stuart-Sobieski

In basso: le nozze di Giacomo III Stuart e di Clementina Sobieska a Montefiascone (SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE)



SEBASTIANO POMPILIO BONAVENTURA

Nato ad Urbino da nobile famiglia, completò gli studi laureandosi in *utroque iure*. Il 15 novembre 1706, Clemente XI lo nominò vescovo della diocesi di Montefiascone e Corneto.

Nella nuova diocesi Bonaventura si mosse seguendo le direttive tracciate dal cardinale Marco Antonio Barbarigo, suo predecessore: perfezionò e stabilì le regole e le finalità degli istituti religiosi che il Barbarigo non aveva potuto portare a compimento, primo tra tutti quello del Divino Amore; favorì la scuola delle Maestre Pie.

Il primo settembre del 1719, su richiesta del Papa, unì in matrimonio a Montefiascone Giacomo III Stuart, pretendente al trono inglese, e la principessa polacca Clementina Sobieska; il 31 dicembre dell'anno successivo ne battezzò, a Roma, il primogenito. Il 10 maggio del 1734, a 84 anni, morì improvvisamente durante una visita pastorale a Piansano.



A destra: stemma del
cardinale Aldrovandi
(CATTEDRALE DI S. MARGHERITA)

In basso: il cardinale
Pompeo Aldrovandi
(SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI
MONTEFIASCONE)



POMPEO ALDROVANDI

Nato da una famiglia di antica nobiltà bolognese, assunse le insegne prelatizie nel 1696 e da quel momento rivestì innumerevoli, importanti cariche, tra cui quella di Uditore di Rota, Arcivescovo di Neocesarea, Nunzio in Spagna, Patriarca di Gerusalemme, Governatore di Roma, cardinale con il titolo di S. Eusebio.

Il 9 luglio 1734 gli fu affidata la diocesi di Montefiascone e Corneto; nel settembre dello stesso anno si dimise dalla carica di Governatore di Roma e si ritirò nella sua circoscrizione vescovile.

La sua attività pastorale fu caratterizzata da un intenso fervore rivolto alla riorganizzazione territoriale e urbana di una diocesi afflitta dalla stasi di ogni rilevante iniziativa economica.

I suoi progetti, oltre ad interessare gli edifici rappresentativi della dignità vescovile, si estesero ad interventi urbanistici e di viabilità tra cui, il più ambizioso e non realizzato, fu quello relativo alla navigabilità del fiume Marta e al conseguente inserimento dell'approdo di Corneto in un contesto territoriale più ampio.



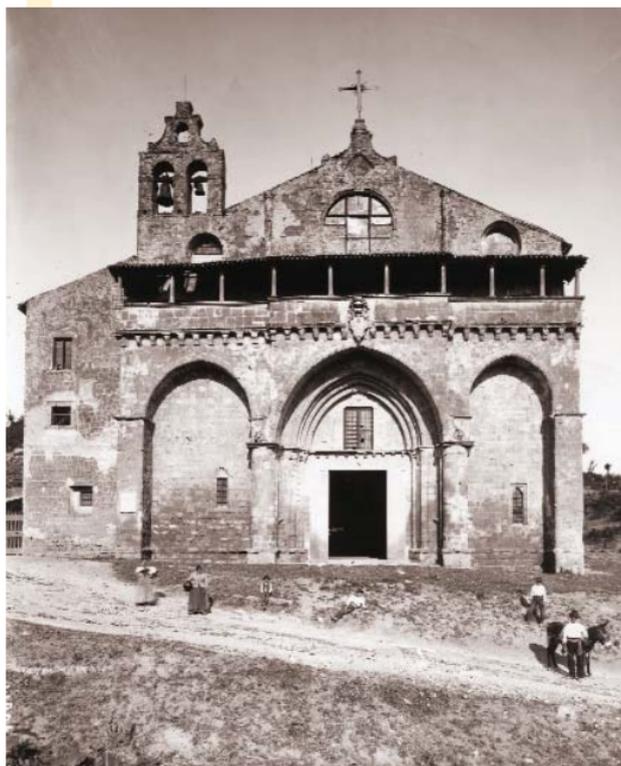
A destra: la porta di Borgo voluta dal cardinale Pompeo Aldrovandi

In basso: la basilica di S. Flaviano che l'Aldrovandi fece ristrutturare; tra i lavori realizzati si notano la casa dei Curati addossata sulla sinistra, la finestra sopra il portale, il restringimento del portale, la loggia coperta e lo stemma (FOTO INIZIO '900, ASR)

Furono molti gli interventi urbanistici e architettonici che l'Aldrovandi, comunque, realizzò a Montefiascone:

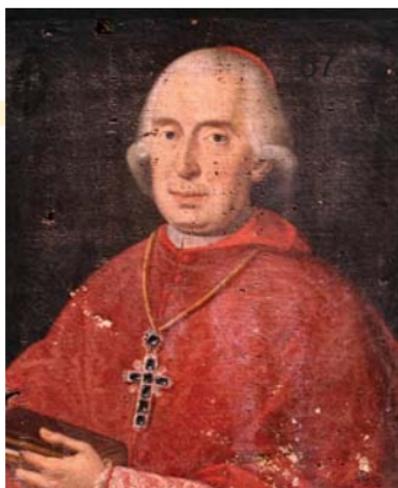
la deviazione del percorso della strada romana per farla transitare nei pressi della Città e la relativa costruzione della nuova porta del Borgo; la ristrutturazione del vecchio palazzo vescovile; la costruzione di un nuovo palazzo per gli uffici della Curia; la sistemazione di una parte del giardino della Rocca con la relativa collocazione di un centinaio di statue; la sistemazione della cappella maggiore della cattedrale

completata da una statua marmorea della Patrona; la costruzione della cappella dell'organo; ingenti lavori di ristrutturazione nella basilica di San Flaviano; interventi alla struttura del Seminario.



A destra: il cardinale
Giuseppe Garampi
(SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI
MONTEFIASCONE)

In basso: stemma della famiglia
Garampi



GIUSEPPE GARAMPI

Storico, numismatico, bibliofilo, prefetto dell'archivio vaticano, Giuseppe Garampi, nominato cardinale nel 1758, fu inviato come diplomatico in Germania e nunzio in Polonia e a Vienna.

Avendo progettato una monumentale storia dei vescovadi di tutto il mondo, raccolse un vasto schedario in 124 volumi dei fondi documentari dell'archivio Vaticano, che ancora oggi costituisce l'indice più completo dello stesso archivio.

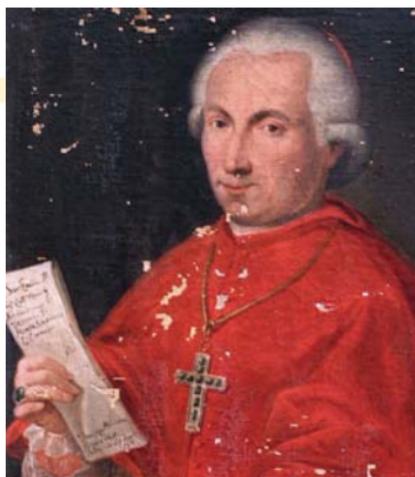
Durante i sedici anni di episcopato montefiasconese trasformò il palazzo vescovile in una immensa biblioteca e dovette, per il peso straordinario, rinforzarne le pareti ed il pavimento che minacciavano di cadere, tanto che era nato il detto: *“Dio ti salvi dai tuoni, dai lampi e dalla biblioteca del cardinal Garampi”*. Questa biblioteca privata, e l'altra ricchissima che aveva raccolto a Roma, furono spartite alla sua morte fra la Vaticana e la Gambalunghiana di Rimini.



Tra le molte donazioni librarie che in vita fece alla Biblioteca del Seminario di Montefiascone vi sono dei preziosi codici, alcuni fogli membranacei miniati, due Salteri, molte opere di teologia e di Filosofia, la Bibbia poliglotta del Walton e la celebre e rarissima opera dell'Ugolini, il *Thesaurum Hebraicum*.

A destra: il cardinale
Jean Siffrein Maury
(SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI
MONTEFIASCONE)

In basso: stemma del
cardinale Maury



JEAN SIFFREIN MAURY

Di origini francesi, iniziò la sua carriera ecclesiastica come rappresentante del clero agli Stati Generali del 1789.

Nel 1792 Pio VI l'invitò a risiedere a Roma, nominandolo arcivescovo *in partibus* di Nicae, e nunzio apostolico.

Tornato a Roma, nel 1794 fu nominato cardinale e poi vescovo di Montefiascone e Corneto.

Entrato in diocesi, prese a cuore le sorti del seminario, che si trovava in uno stato di decadenza, ripristinando le più importanti direttive del Barbarigo. Ma negli anni successivi lo stato dell'istituto tornò a peggiorare e molto pregiudizio sembrò recare la predilezione del Cardinale per i compatrioti ed amici francesi, ai quali, per salvarli dalle violenze che si compivano in Francia contro i cattolici, i sacerdoti ed i vescovi, il Maury aveva offerto rifugio.

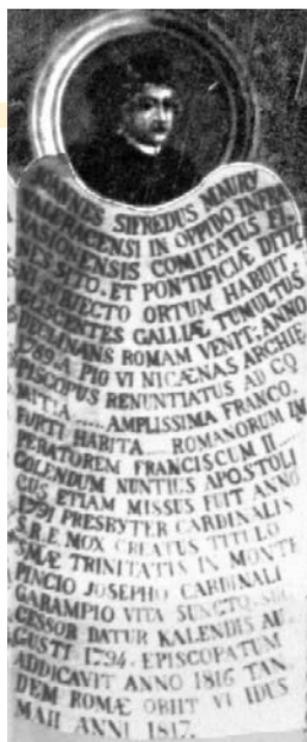
Il 15 febbraio 1798 fu proclamata la Repubblica romana. Contro il Maury, per i suoi trascorsi politici, fu emessa una specifica ordinanza d'arresto e di confisca dei beni. Quando i dragoni francesi giunsero a Montefiascone per catturar-

JOANNES SIFRE-
MISERATIONE DIVINA SAN-
PRESBYTER
TITULI SANCTISSIMÆ TRI-
DEI ET SEDIS APOSTOLICÆ
ITEMQUE
MONTISFALISCI



DUS MAURY
CTÆ ROMANÆ ECCLESIAE
CARDINALIS
NITATIS IN MONTE PINCIO
GRATIA ARCHIEPISCOPUS
EPISCOPUS
ET CORNETI.

A destra: ritratto e cartiglio del
cardinale Jean Siffrein Maury
(DALLA GALLERIA DEI VESCOVI UNA
VOLTA ESISTENTE PRESSO LA CURIA
VESCOVILE DI MONTEFIASCONE)



lo, il Maury era già scappato, travestito da cocchiere. I soldati francesi, per sfogare la rabbia, saccheggiano il palazzo vescovile e mutilarono le numerose statue di marmo che si trovavano nel giardino.

All'inizio del 1804, il Maury ricevette una nuova intimazione da Roma che contribuì alla sua decisione di abbandonare la monarchia per accostarsi alla repubblica.

Il suo voltafaccia meravigliò sia i fautori di Napoleone che gli avversari. Il primo luglio 1805, invitato dallo stesso Bonaparte, il Maury si recò a Genova ed i due si incontrarono per la prima volta. Alla fine dell'aprile 1806, partì da Montefiascone per rientrare, dopo 14 anni d'assenza, in Francia.

Il 26 maggio, accolto con grandi festeggiamenti, entrò a Parigi con la nomina di Arcivescovo.

Al momento della restaurazione del vecchio governo, il capitolo della cattedrale di Montefiascone destituì il Maury, che si trovò costretto a tornare a Roma e a condurre una vita ritirata.

Tuttavia, quando Pio VII abbandonò la città per il passaggio delle truppe napoletane, ebbe l'imprudenza di esprimere il suo consenso e il suo desiderio di tornare in Francia.

Questa manifestazione gli costò due mesi di prigione a Castel Sant'Angelo. Completamente screditato, morì di scorbuto il 10 maggio 1817.

Miracoli mariani e oltraggi napoleonici

A destra: foto con la dicitura "Primo centenario che la Vergine SS. Addolorata sudò e aprì gli occhi nell'oratorio del Monastero del Divino Amore in Montefiascone il 12 Luglio 1796"

Al centro: particolare della Madonna miracolosa (ISTITUTO DEL DIVINO AMORE)

In basso: Pio VI parte per l'esilio (STAMPA DELL'EPOCA)



Il 12 luglio 1796 il torpido procedere dell'estate montefiasconese venne scosso da una notizia straordinaria: "L'immagine della Madonna Addolorata del Divino Amore ha pianto!".

E di rimbalzo, quasi in controcanto: "Anche la Madonna dell'Arco ha versato lacrime!" Gli episodi rientravano in un contesto fenomenologico molto ampio e cioè

quello dei miracoli mariani che a partire dal 25 giugno 1796 avevano iniziato a manifestarsi ad Ancona, diffondendosi poi a Roma e in molte altre località dello Stato della Chiesa, certamente in significativa concomitanza con l'aggravarsi della situazione politicomilitare.

Il 19 febbraio 1797, infatti, Pio VI firmò la disastrosa pace di Tolentino e nel febbraio del 1798 fu deportato prigioniero in Francia.

Al suo passaggio per Montefiascone

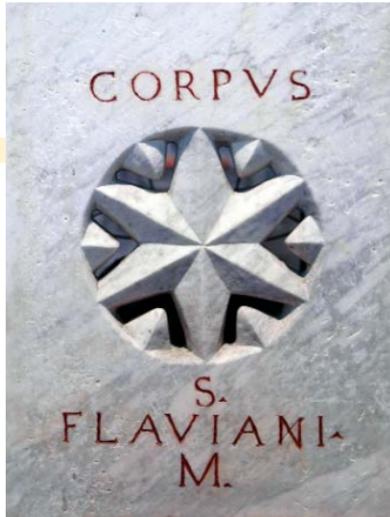
"...il popolo mosse in folla a contemplarlo l'ultima volta e fece gran raduno presso l'albergo suburbano della posta. Vedutolo non frenò le grida né il pianto. - Beatissimo Padre la santa benedizione per l'ultima volta!...

In un carrozino con pochi seguaci vecchio ridotto allo stremo; potenza del mondo scaduta; coi capelli bianchissimi, colla testa incurvata sotto il peso più ancora del suo dolore che dell'età... il povero vecchio benedisse: ma la mano tremava e due rivi di lagrime corsero... nelle guancie pallide e floscie..."



A destra: l'antica "fenestella confessionis" posta a protezione delle reliquie del martire Flaviano

In basso: frammento di pavimento, della primitiva chiesa di S. Maria, demolito nel corso dei lavori di restauro del 1980



LE CHIESE

Montefiascone non conserva importanti testimonianze artistiche relative alla vita civile; al contrario, il suo passato religioso ci ha tramandato pregevoli e caratteristiche opere. Tra queste emergono tre chiese, ognuna delle quali si distingue per tipo di committenza e peculiari caratteri stilistici.

BASILICA DI SAN FLAVIANO

L'attuale basilica di S. Flaviano costituisce il prodotto di un percorso architettonico iniziato in epoca romana. Notizie certe sull'edificio si hanno in un privilegio di papa Leone IV, redatto intorno all'anno 850, che nomina *la chiesa di S. Maria, dove riposa il corpo del beato martire Flaviano, con il suo casale e borgo.*

Purtroppo le poche testimonianze architettoniche di questo primitivo edificio non permettono di ipotizzarne la forma e le dimensioni.

Si sa soltanto che il livello della chiesa era più basso di ottanta centimetri circa e che l'orientamento della stessa doveva essere ruotato di 15° - 20°.



A destra: frammento di
pluteo di stile carolingio

In basso: *inscriptio novicia*
Trecentesca dell'epigrafe
romanica del 1032



Si ha inoltre testimonianza di un arredo prebiterale carolingio da alcuni frammenti di pluteo, transenna o ciborio, rinvenuti durante dei lavori di restauro.

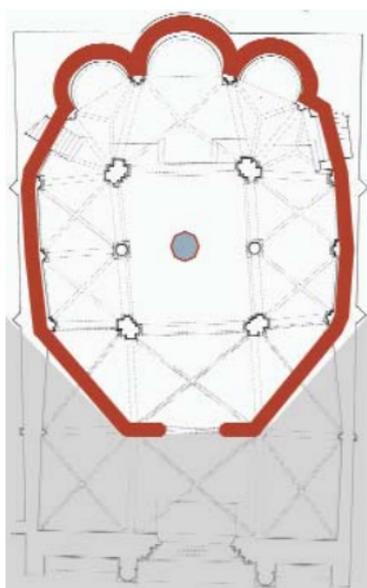
Nel 1032 la piccola chiesa di S. Maria, ormai in rovina, fu completamente ricostruita e dedicata al martire Flaviano. Una lapide, oggi murata nella controfacciata, ci informa sull'avvenimento, attri-



buenandone il merito al fervore del popolo di Montefiascone ed alla munificenza di un certo Lando.

La costruzione originale presentava, oltre a evidenti legami con l'ambiente lombardo, delle soluzioni architettoniche particolari. Riuniva

infatti, con risultato di raro equilibrio, le due tendenze morfologiche dell'architettura romanica, e cioè quella basilicale, longitudinale, delineata da tre navate e dal perimetro esterno rettangolare, e quella radiale, a pianta centralizzata, tipica dei bat-



A sinistra: in rosso il perimetro interno della prima chiesa romanica; in grigio il prolungamento 'trecentesco'

In basso: la chiesa di S. Flaviano (tondo giallo) sul punto di confluenza di varie strade romee

tisteri, rilevabile sia nella pianta interna, tendenzialmente ovoidale, sia nelle absidi raggate e nella conformazione dello pseudo - matroneo che si sviluppa come ambulacro perimetrico.

Bisogna inoltre considerare la particolare posizione che la chiesa aveva sull'itinerario sacro dei pellegrinaggi. L'edificio si trovava infatti sul punto di confluenza di varie strade romee, tra cui quelle che avevano come riferimento Bologna e Forlì.

Per coloro che intraprendevano il viaggio verso Roma, la strada costituiva lo strumento del pellegrinaggio, testimoniando, con le sue pie indicazioni, quel processo di sacralizzazione dello spazio da essa attuato, in forza del quale gli elementi componenti l'abituale realtà ambientale si trovavano ad assumere un diverso significato. Per questo motivo si incontravano, lungo la via, diversi santuari che, rispondendo alla diffusa esigenza di "visi-



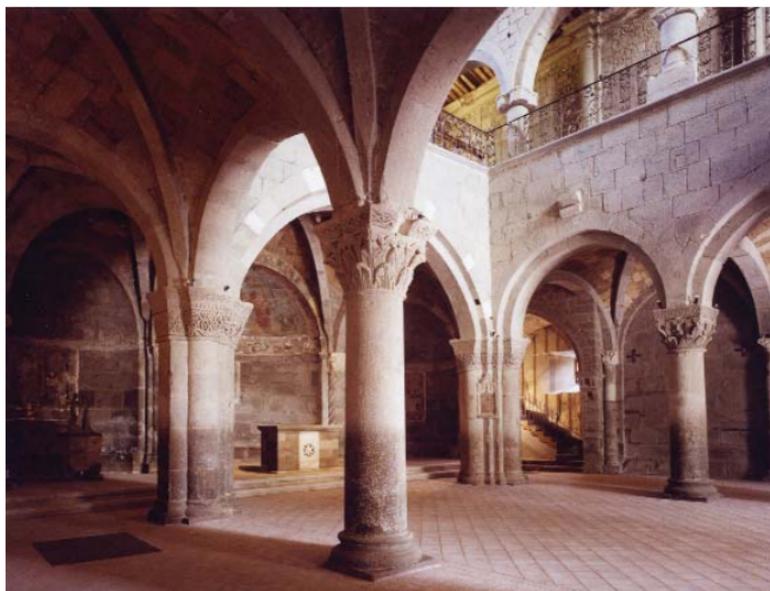
A destra: frammento erratico probabilmente proveniente dalla facciata romanica demolita

In basso: insieme della parte absidale romanica della chiesa inferiore



bilità del sacro”, si ispiravano all’architettura del complesso del santo Sepolcro di Gerusalemme riproponendone, talvolta, anche il nome, come la cripta del Santo Sepolcro di Acquapendente.

A questo punto risulta maggiormente comprensibile l’insolita morfologia della prima chiesa di S. Flaviano quale derivazione, più o meno diretta, dello specifico modello gerosolimitano. La componente centralizzata del piano inferiore, dovuta anche alla volontà di evidenziare architettonicamente la nuova dignità di *ecclesia baptismalis*, denota così la funzione che in origine avevano i due ambienti: di battistero e *martyrium* quello inferiore; di basilica e cattedrale quello superiore.



A destra e sotto: frammenti erratici probabilmente provenienti dalla facciata romanica demolita

In basso: l'attacco tra la muratura romanica (a sinistra) e quella trecentesca (a destra)



Per quanto riguarda la particolare morfologia dei due piani con ingressi contrapposti vanno considerate le effettive difficoltà di adattare l'edificio al dislivello del terreno.



All'inizio del XIV secolo, alla chiesa romanica fu aggiunto un prolungamento che implicò la realizzazione di due pilastri gotici, delle relative campate, e di una nuova facciata. L'innesto di questo intervento trecentesco è ben decifrabile nella struttura muraria dell'edificio, mentre rimane scarsamente percepibile la cronologia degli interventi precedenti, specialmente esterni, in quanto amalgamati in un

palinsesto architettonico oltremodo articolato e di controversa lettura.



A destra: particolare dell'affresco
 “La Strage degli Innocenti”
 (CAPPELLA ONOFRI)

In basso: particolari dei
 committenti della Cappella Onofri

Le tre cappelle esistenti sul lato sinistro della chiesa sono state edificate nel XV secolo.

La prima, eseguita su committenza della famiglia Onofri, è detta degli Innocenti perché l’affresco di fondo rappresenta, appunto, la “*Strage degli Innocenti*”. I dipinti della cappella sono attribuiti al pittore viterbese Antonio del Massaro detto il *Pastura*.



Nella seconda si trova una epigrafe dedicata ad un certo Luca, difensore della libertà di Montefiascone:

“A DIO OTTIMO E MASSIMO - COME BRUTO FU
 PATRIOTA FINCHÉ VISSE E PER LA SUA PROTEZIONE

Sotto: epigrafe del "patriota" Luca (1504)

In basso: lastra tombale del personaggio conosciuto come Defuk (XIV sec.)



ROMA DIVENNE LIBERA LA PRIMA VOLTA - TALE ERA LUCA - IL CUI CORPO GIACE ESANIME IN QUESTO SEPOLCRO - PER LA LIBERTÀ FALISCA - LA LIBERTÀ LA VIRTÙ L'ELOQUIO E LA RELIGIONE FURONO CIASCUNA COMPAGNE DELLA SUA VITA - BRIGIDA ARGENTINI MOGLIE CARISSIMA POSE - VISSE 42 ANNI - NELL'ANNO DEL Signore 1504".

Nella terza cappella è stata collocata la pietra tombale di Defuk, il famoso personaggio che ha dato vita alla storia del vino Est Est Est. Come molte altre fantasie storiche, la leggenda di Defuk nacque per il bisogno di ordine innato nella mente umana e per la necessità di rispondere ad alcuni interrogativi determinati dal particolare contesto storico e geografico di Montefiascone. La grande notorietà del vino, considerato per secoli il miglior vino moscatello d'Italia; il rilevante transito di viaggiatori assetati di *mirabilia* e stravaganze; la presenza di una





A sinistra: capitello marmoreo cavo (acquasantiera) non appartenente al *corpus* plastico originale della chiesa; la difformità stilistica e i fori praticati nella zona dei genitali lasciano intendere una precedente utilizzazione profana in funzione di fontanella

In basso: capitello "a panier" di derivazione bizantina

figura giacente, ormai anonima, scolpita su una pietra tombale, costituirono le scaturigini di quell'immaginario racconto che tanto nutrimento trasse dall'invenzione popolare e dal piacere di meravigliare.

La scultura

La decorazione scultorea presente nella chiesa, essendo sostanzialmente costituita dai capitelli e dalle modanature, segue un percorso cronologico parallelo a quello degli interventi architettonici.

Soprattutto nei capitelli della chiesa romanica inferiore, i legami con il contesto lombardo, evidenti sia nel repertorio figurativo, sia nell'organizzazione compositiva, si precisano nella direzione di una più stringente commistione tra elementi vegetali e zoomorfi, di regola strutturati in una scansione più fitta rispetto alle testimonianze milanesi.



A destra: particolare del capitello sinistro di fronte al presbiterio

In basso: capitello della colonna romanica destra con l'ironico "custode" della chiesa



Pilastrici romanici verso il presbiterio

I capitelli dei due pilastrici composti prossimi alle absidi sono riferibili ad un romanico più antico risultando ispirati, con la loro fitta trama vegetale, ai capitelli traforati di tipo bizantino (a *pativ* o a cesto). Quello di sinistra nasconde, tra gli intrecci, un piccolo animale.

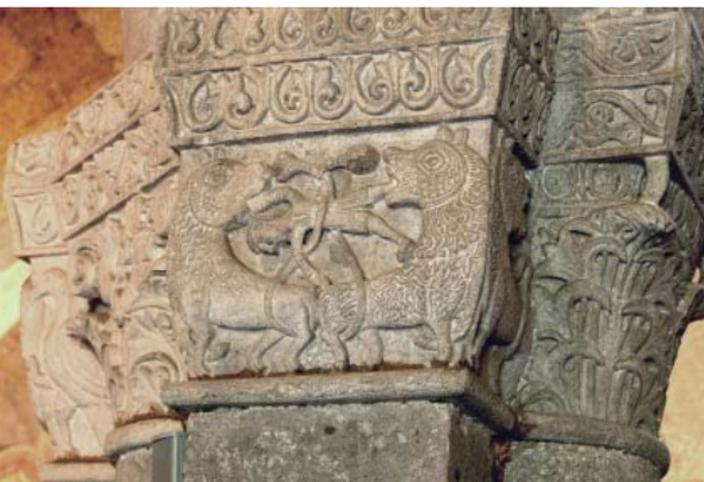
Colonne centrali

I capitelli cubici lombardi delle due colonne centrali si caratterizzano per il loro stile corinzieggiante. In quello di destra è scolpita una figura che trasmette un messaggio articolato in due tempi.

Nella prima immagine, quella dell'estradosso, l'omino, che cela il mento con la mano, invita chi si distrae ammirando la chiesa a guardare la sua barba nel capitello di lato; nella seconda, quella dell'intradosso, lo stesso personaggio, mostrando il mento privo di peli, rivela la propria identità e il carattere beffardo:

“Sono il custode della chiesa scolpito per prendere in giro gli sciocchi”. Nel pilastrico di fronte una figurina, affiorante dalle foglie stilizzate, simboleggia lo stolto e attonito spettatore.





A sinistra: capitello del primo pilastro romanico a sinistra

In basso: capitello con pellicano del primo pilastro trecentesco a destra entrando

Pilastri romanici verso l'ingresso

Sul capitello di sinistra spiccano alcuni leoni antropofagi la cui ambiguità iconografica, tra il mangiare e il rigettare, simboleggia la morte che tutto distrugge, ma che fa anche rinascere alla vita spirituale.

I semicapitelli distribuiti lungo il deambulatorio e lungo le navate non sono coevi; alcuni risultano non terminati, altri adattati come materiale di recupero. Due delle semicolonne che li sostengono sono scanalate, una è tortile.

Agli inizi del Trecento risalgono i capitelli dei due pilastri di fronte all'ingresso. Nel destro, quasi mimetizzato dai motivi floreali, è scolpito un pellicano, figura allegorica del Cristo, che si squarcia il petto per nutrire con il proprio sangue i piccoli.



A destra: a Montefiascone il beato Urbano V aveva assegnato le spoglie di san Tommaso d'Aquino all'ordine domenicano e per questo motivo la sua iconografia si arricchì del sole sul petto, caratteristico simbolo dell'aquiniate

(SECONDA CAMPATA A DESTRA)

In basso: santa Caterina sottoposta al supplizio della ruota dentata che, secondo la leggenda, si spezzò al contatto del suo corpo

(CONTROFACCIATA SINISTRA)



Gli affreschi

Il complesso pittorico della chiesa è opera di pittori di diversa formazione ed è riferibile ai secoli XIV-XVI, con stili e soluzioni di scuole differenti, anche se i temi trattati nel prolungamento trecentesco sono collegati ad un tipo di committenza di carattere francescano. Un'immagine acfala del santo d'Assisi è visibile nella controfacciata sinistra. I cicli affrescati della controfacciata, che presentano reminiscenze bizantine, sono riferibili a maestranze romane formatesi alla scuola del Cavallini.

Nella **controfacciata di sinistra**, sotto la lunetta della crocifissione, si trova il ciclo delle storie di santa Caterina con scene tratte dalla *Legenda Aurea* della martire d'Alessandria. Al disotto delle storie erano dipinti finti *vela* ormai perduti a causa dell'umidità.

In alto, a destra della crocifissione, si trovano le figure innocchiate dei due offerenti: lui in lucco nero,



A destra: nel *corpus* pittorico risultano inserite molte immagini di donatori

In basso: san Nicola salva tre ufficiali bizantini condannati ingiustamente a morte per tradimento



lei avvolta in ampia cappa azzurra a pieghe e con il capo velato di bianco zendado. Sopra il portale d'ingresso si trovano alcuni frammenti con apostoli, residui di una “*Dormitio Virginis*” distrutta nel XVIII secolo per aprire un finestrone.

Nella **controfacciata di destra** scene della Natività di Cristo; nell'absidiola un Cristo in trono e alcuni santi, tra cui san Pietro, san Paolo e san Giovanni Battista; più in basso un corteo con i quattro Vescovi che riconsacrarono la chiesa dopo i lavori del XIV secolo.

Nella **prima campata destra** vi sono le storie di S. Nicola di Bari di scuola toscana: il giovane Santo dona anonimamente la sua eredità, sotto forma di tre palle d'oro, per la dote di tre ragazze



povere che il padre voleva far prostituire; il Santo restituisce al padre un ragazzo rapito dai pirati e venduto ad un re straniero; il Santo salva una nave dal naufragio; il Santo salva tre ufficiali bizantini con-

A destra: santa Lucia,
sant'Elena, san Michele
Arcangelo

Al centro: santa Caterina,
san Flaviano, santa Lucia

In basso: l'incontro dei tre
vivi e dei tre morti



dannati ingiustamente a morte per tradimento. Negli altri riquadri si evi-

denziano le sante Lucia ed Elena, l'arcangelo san Michele psicostata; san Flaviano fra santa Caterina d'Alessandria e santa Lucia.



Anche gli affreschi della seconda campata destra, più deteriorati dei precedenti, sono riferibili a maestranze toscane.

Nella **prima campata sinistra** si evidenzia la grande lunetta interamente

occupata dal modello iconografico de l'Incontro dei tre Vivi con i tre Morti: s. Macario, l'ammonimento nel cartiglio "PENSATE A QUELLO CHE SIETE E A QUELLO CHE NON POTRETE EVITARE DI DIVENTARE", i tre nobili, i tre cavalli, il falcone, e i due cadaveri visibili raffigura-



A destra: l'anacoreta Macario
(PART. DELL'INCONTRO DEI TRE VIVI
E DEI TRE MORTI)

In basso: Cristo della Domenica



ti a differenti livelli di decomposizione; purtroppo l'immagine del terzo morto, probabilmente giacente nella bara, è stata distrutta con la relativa parte d'affresco durante la realizzazione della Cappella degli Innocenti.

Nel registro inferiore della campata, si trova un "Cristo della Domenica", modello iconografico diffusosi nel XV secolo, delegato a denunciare la nuova passione inflitta a Cristo dalle categorie di lavoratori che non santificavano le feste.

Gli attrezzi degli artigiani e dei contadini - una bilancia, una falce, una botte, un coltello da innesti o da macellaio, un fuso, una chiave, una roncola, una punta di vanga - diventano così gli strumenti di una inusuale Passione.

L'inserimento occasionale nel *corpus* degli affreschi della chiesa è testimoniato dalla collocazione del dipinto che, sovrapponendosi all'originale decorazione di finte *vela*, dichiara la sua estraneità al primitivo progetto pittorico della basilica.

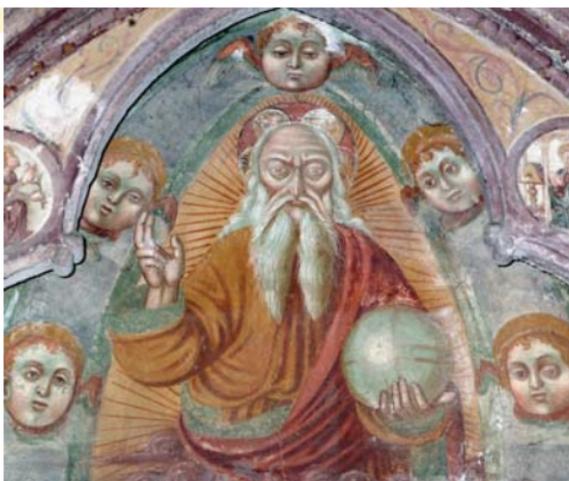
Altri affreschi

Sparses per la chiesa



A destra: Dio Benedicente
particolare dell'edicola della
Visitazione

In basso:
Cristo Pantocratore



esistono altre pitture
di vario genere. Tra
la seconda e la terza
cappella è raffigura-

to un san Cristoforo con un anguilla tra i piedi.

Più avanti, inserito in quello che poteva essere un altare o una edicola funebre tardotrecentesca, si trova una “Visita di Maria a santa Elisabetta” con i santi Giuseppe e Gioacchino e una visione dell’Eterno Padre attorniato da angeli.

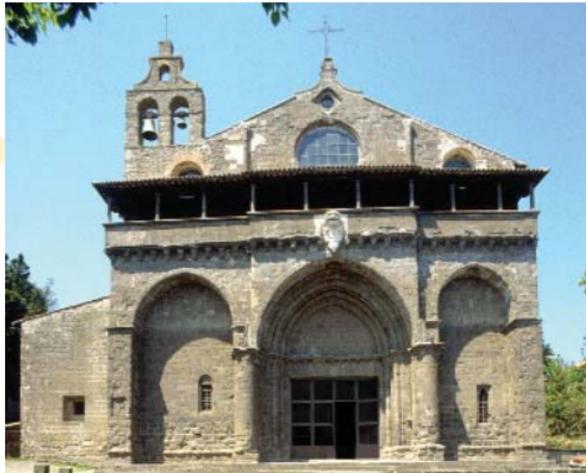
In prossimità dell’absidiola laterale sinistra si trova una “Deposizione”; in quella centrale l’immagine di san Flaviano proposto con una iconografia analoga a quella di san Giorgio; nel catino sovrastante un Cristo benedicente tra i santi Giovanni Battista e Paolo; i due affreschi delle absidi laterali, opere di un pittore locale di scarse capacità artistiche, rappresentano il “Battesimo del Cristo” e “L’Annunciazione”.

Il cimitero di S. Flaviano



A destra: la facciata
Trecentesca

In basso: alcune delle
camere di sepoltura
svuotate e rimosse
negli anni 'ottanta



Nel medioevo quasi tutte le chiese avevano funzione, oltre che di luogo di riunione per cerimonie religiose e di punto d'incontro per contratti civili, anche di cimitero.

In occasione del totale svuotamento delle sepolture esistenti sotto il pavimento della chiesa, resosi necessario al fine di eliminare la forte umidità esistente all'interno della basilica, è stato possibile un conteggio approssimativo delle camere di sepoltura e dei resti ossei; si può quindi supporre che vennero sepolti in S. Flaviano non meno di 3.000 cadaveri in un periodo di sette o otto secoli.

Durante gli scavi sono emersi i numerosi piccoli oggetti che dovevano costituire lo scarno corredo funebre delle salme: si tratta di piccole croci di rame, bottoni, anellini, medaglie, fibbie, catenine e alcune collane in pasta vitrea, tutti oggetti di modesto valore. La maggioranza dei defunti veniva sepolta con un semplice sudario, pochissimi



nelle casse di legno. Ai bambini, considerati senza peccato, era riservata una posizione parti-



A sinistra: piccole croci provenienti dagli essenziali corredi funebri

Sotto: alcune pietre tombali di copertura

colare e privilegiata alla destra dell'altare maggiore.

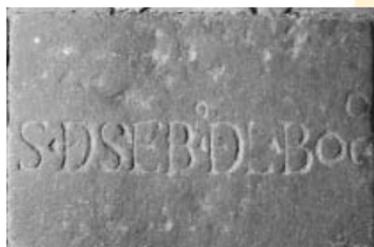
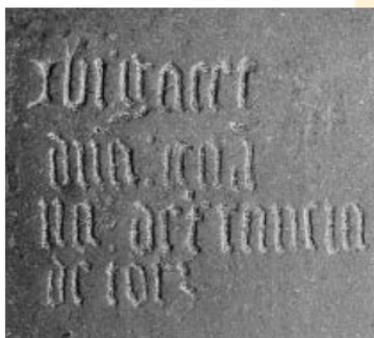
In una fossa, come risulta da una lapide ancora esistente tra la seconda e la

terza cappella, venne sepolto una delle prime vittime della terribile epidemia del 1657-1658.

Purtroppo, per motivi tecnici, si è dovuto procedere al completo smantelamento

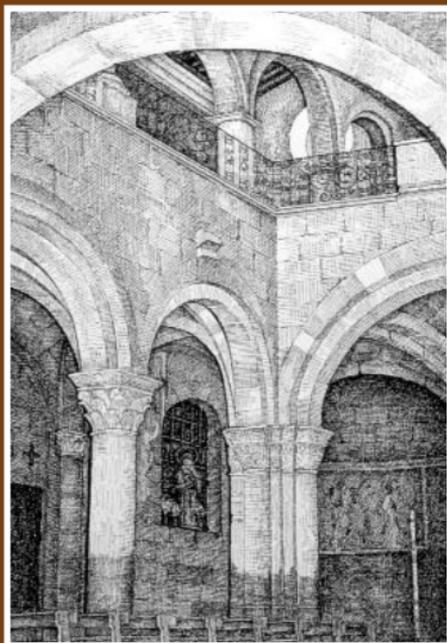
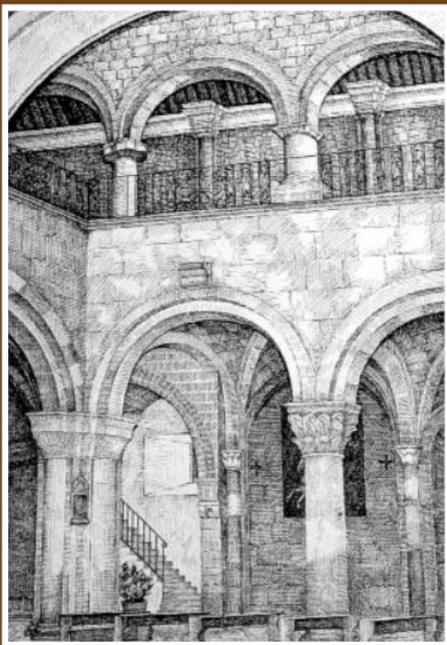
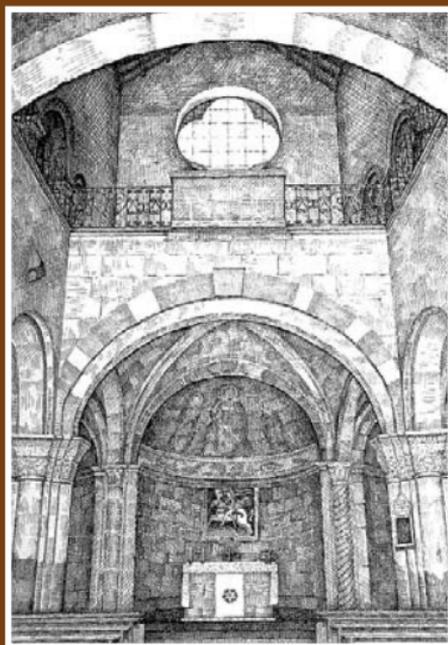
delle circa ottanta camere, salvando soltanto le pietre di copertura

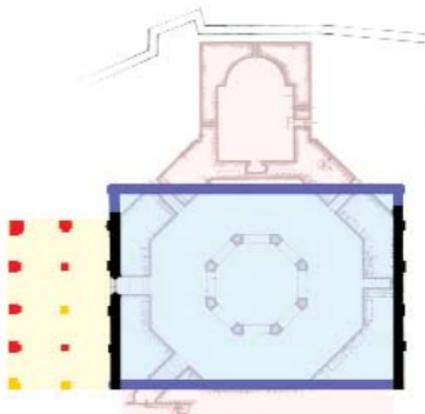
decorate con stemmi e simboli, ed un'unica particolare sepoltura.



SAN FLAVIANO - GALLERIA

disegni a penna e china di Franco Tangari





A sinistra: ipotesi di restituzione della primitiva pianta della cattedrale (in blu e nero) con il prolungamento rimasto incompiuto (pilastri rossi e gialli)

In basso: in evidenza il lacerto murario - non pertinente alla sostruzione ottagonale - e il portale ogivale Trecentesco

CATTEDRALE DI SANTA MARGHERITA

Quando nel 1369 papa Urbano V istituì la diocesi di Montefiascone, la chiesa di Santa Margherita, essendo la più centrale e frequentata, fu scelta per essere elevata a ruolo di cattedrale.

Di questo precedente edificio, certamente modesto in rapporto a quello imponente che oggi conosciamo, sappiamo che nel 1330 si stava completamente ricostruendo. Della struttura, che doveva essere a pianta basilicale, restano alcuni lacerti murari, scanditi da lesene, inglobati nei lati nord e sud dell'ottagono esterno inferiore, ed il trecentesco portale d'ingresso che oggi consente l'accesso alla cripta. Lo spessore di queste murature

le denuncia come non pertinenti alla massiccia sostruzione che sorregge l'attuale piano superiore della chiesa e la relativa cupola; mentre il portale ogivale che vi è incluso, tipicamente trecentesco, ci autorizza a datarle al XIV secolo, in piena concordanza con la testimonianza documentaria.

Da queste considerazioni ne consegue che la





A sinistra: i resti dei pilastri (le cosiddette "Colonne") prima della demolizione avvenuta negli anni '60

In basso: la caratteristica *silhouette* della cattedrale di S. Margherita

primitiva chiesa doveva essere ubicata ad un livello più basso e precisamente a quello dell'attuale cripta. Ai primi anni ottanta del '400 risale un progetto di prolungamento dell'edificio trecentesco, voluto dal cardinale Domenico della Rovere, il cui impianto è rimasto per lungo tempo leggibile nei resti di alcuni pilastri (conosciuti popolarmente come "*colonne*") ormai demoliti.

Il modesto progetto di ampliamento, che fu soltanto iniziato, non doveva soddisfare le aspettative del Cardinale, il quale, sospesi i lavori, impostò il più ambizioso piano di una chiesa che - sorretta da una sostruzione ottagonale inscritta nello spazio del precedente edificio rettangolare - sarebbe dovuta emergere sul più importante asse viario superiore.

L'ampiezza dell'ottagono e della cupola fu determinata dalla lunghezza del precedente tempio.

Si iniziò quindi a riedificare l'importante edificio che avrebbe caratterizzato il panorama di Montefiascone in modo determinante.





A sinistra: chiesa inferiore o cripta di S. Lucia

In basso: altare con il corpo di santa Lucia Filippini; sul fondo il sepolcro del cardinale Marco Antonio Barbarigo

Cripta di Santa Lucia

La severa struttura centralizzata che costituisce la chiesa inferiore, rivela l'impronta delle esperienze bramantesche, probabilmente mediate dall'architetto fiorentino Antico di Stefano che compare negli antichi documenti come *fabbricator ecclesiae Sancte Margarite*.

L'edificio, che nei secoli passati visse all'ombra della sovrastante cattedrale, e quindi risultò piuttosto trascurato, ha acquisito una nuova dignità grazie al recupero voluto dal vescovo Luigi Boccadoro nel 1962, che in quella occasione lo consacrò a S. Lucia Filippini.

Oltre al corpo della Santa, deposto nell'urna sottostante l'altare centrale, la cripta accoglie i resti del cardinal Marco Antonio Barbarigo, fondatore del seminario di Montefiascone e dell'istituto delle Maestre Pie, vescovo della diocesi di Montefiascone-Corneto dal 1687 al 1706.



A destra: una stazione della "Via Crucis" opera di Mario Vinci

In basso: progetto della cupola mai realizzata (in seppia) e la provvisoria copertura a tetto (in nero)

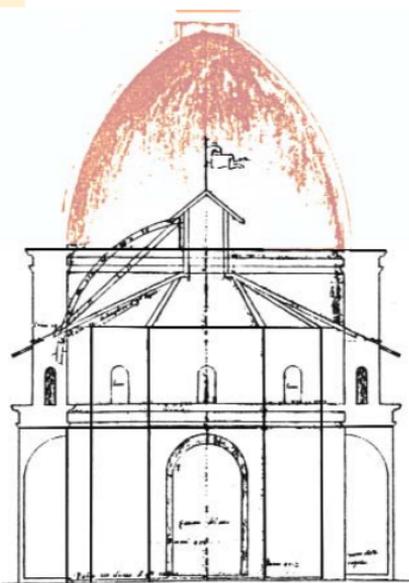


Nelle nicchie perimetrali è stata collocata una monumentale via Crucis costituita da quindici gruppi scultorei in terracotta, opera di Mario Vinci.

Nel vano laterale, sottostante al coro, si trova la cappella del Fonte battesimale.

Le tre vetrate, opera di padre Ugolino da Belluno, raffigurano, iniziando da sinistra, i simboli delle virtù teologali Fede, Speranza, Carità; il battesimo di Cristo, e le tre forme di battesimo: di acqua, di sangue e di desiderio. Le sculture bron-

zee del fonte, gli altorilievi marmorei dell'altare e la tomba del vescovo Rosi sono opera dello scultore Dante Ruffini.



Chiesa superiore

Il primo progetto della chiesa venne elaborato dall'architetto Michele Sanmicheli, con la probabile collaborazione di Antonio da Sangallo il Giovane. Il gravoso impegno della fabbrica procedette a rilento e soltanto nei primi anni del '600 fu possibile coprire la costruzione, giunta all'altezza

dei primi anni del '600 fu possibile coprire la costruzione, giunta all'altezza



A sinistra: la facciata di S. Margherita prima dell'incarico assunto dall'architetto Carlo Fontana (1670)

In basso: il progetto di Carlo Fontana per la cupola e per la nuova facciata

(BERNARDO ANTONIO VITTONI DA DISEGNI ORIGINALI DI CARLO FONTANA, BIBL. ESTENSE MODENA)

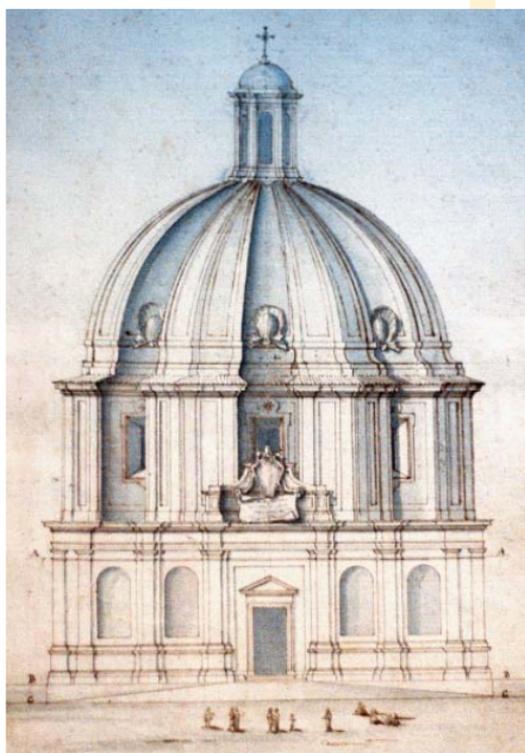
del tamburo, con un tetto che sostituì la cupola esterna prevista dal Sanmicheli.

L'occasione per ricominciare i lavori scaturì incidentalmente da un incendio che, nella notte del venerdì Santo del 1670, distrusse l'interno della chiesa ed il tetto. La cattedrale esigeva la copertura originale e la comunità decise di rispolverare il vecchio progetto del Sanmicheli.

Il vescovo cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri ne dette incarico all'architetto Carlo Fontana il quale, sensibile alle conquiste del barocco e attento alle esperienze del Borromini, modificò il disegno originale e realizzò una cupola più vicina alle esigenze estetiche del proprio tempo.

La grande cupola, ricoperta di piombo e caratterizzata dai costoloni scanalati, fu inaugurata il 16 dicembre 1674.

Le torri campanarie e la facciata



A destra: stemma del cardinale Macchi, finanziatore dei lavori della facciata

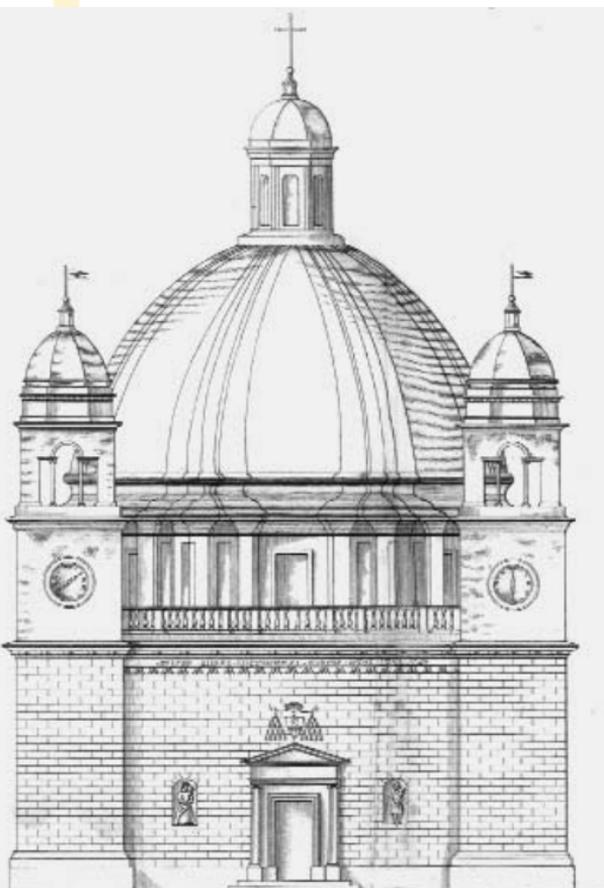
In basso: la nuova facciata di Santa Margherita in una incisione dell'epoca (1841)



furono invece disegnate nel 1840 dall'architetto piacentino Paolo Gazola, incaricato dal cardinale Vincenzo Macchi di terminare l'importante edificio. Il Gazola, con un intervento al limite fra neoclassicismo e romanticismo, realizzò una facciata ostentatamente semplice, rielaborando elementi tipicamente palladiani. Due nicchie laterali, contenenti le statue di S. Flaviano e S. Margherita,

patroni di Montefiascone, e un timpano classico, sorretto da colonne ioniche e sormontate dallo stemma del cardinal Macchi, sono gli unici elementi decorativi inseriti nel lineare prospetto.

Nel 1890, per volontà del vescovo Alessandro Spoglia, vennero realizzate, dal pittore Luigi Fontana, le deco-





A sinistra: santa Brigida incontra Urbano V alla Rocca di Montefiascone e lo implora di non abbandonare l'Italia (DIPINTO DI LUIGI FONTANA)

In basso: interno della cupola con le decorazioni scultoree e pittoriche opera di Luigi Fontana (1890)

razioni pittoriche e scultoree. Gli affreschi che decorano gli otto spicchi della cupola rappresentano il trionfo dei patroni dei santi che ebbero relazione con Montefiascone. Nel tamburo sono dipinte alcune scene del martirio dei tre patroni della città e due avvenimenti storici accaduti durante il soggiorno di papa Urbano V a



A destra: decorazioni di Luigi Fontana con stemmi di Clemente X, Leone XIII e del vescovo Gentilucci

In basso: altare di S. Martino (PARTICOLARE CON PANORAMA DI MONTEFIASCONE SULLO SFONDO)



Montefiascone. Ai lati delle pitture trovano posto le statue dei quattro Evangelisti e degli Apostoli, più in alto quelle di otto angeli simboleggianti le Virtù o le Beatitudini.

In basso, inseriti al lato delle arcate di quattro cappelle, i busti dei Padri della Chiesa alternati ad altre decorazioni: al centro due angeli che sorreggono lo stemma gentilizio del cardinale Guido Ascanio Sforza, a sinistra e a destra altri angeli simboleggianti le Virtù teologali e la Verità. La Fede con la croce, la Speranza con l'ancora, la Carità con la fiaccola, la Verità con la tromba. Sopra l'arcata dell'ingresso è collocato lo stemma di Clemente X, il papa che finanziò la costruzione della cupola, e gli stemmi di Leone XIII e del vescovo Gentilucci.



Gli altari

La prima cappella laterale, sulla destra entrando, è dedicata a san Martino.

Nel dipinto Seicentesco sovrastante l'altare, attribuito al pittore Bernardino Gagliardi, sono raffigurati san Martino vescovo di Tours, santa Felicita, san Flaviano e la Madonna tra gli angeli.

A destra: tomba del vescovo Valerio Tartarino (CAPPELLA DI S. MARTINO)

In basso: antico crocifisso ligneo (ALTARE DEL CROCIFISSO)

Ai lati due lastre tombali:

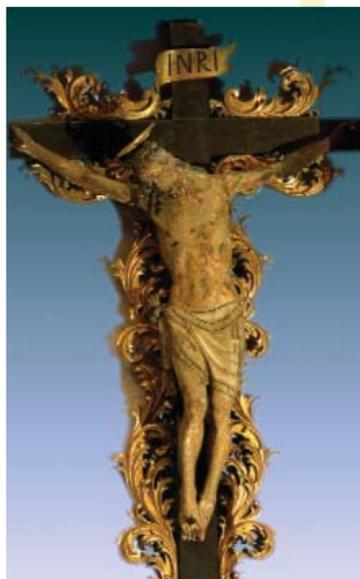
una di Valerio Tartarino, vescovo di Alatri, originario di Montefiascone; l'altra di mons. Girolamo Bentivoglio, vescovo della diocesi dal 1580 al 1601.

Nella tela della successiva cappella troviamo santa Elena e san Vincenzo Ferreri. L'altare, originariamente dedicato a san Giovanni Battista, fu intitolato a san Vincenzo nel XVIII secolo.

La terza cappella, quella del Crocefisso, accoglie una pregevole e antica scultura lignea scampata miracolosamente all'incendio del 1670 e divenuta oggetto di particolare devozione.

La grande cappella dell'altare maggiore è dedicata alla martire santa Margherita. Oltre ad alcune decorazioni pittoriche di carattere biblico, possiamo ammirare una statua marmorea della patrona inserita in una nicchia sorretta da quattro colonne fatta realizzare dal cardinale Aldrovandi.

Le tele ovali ai lati sono opera del pittore Pietro Gagliardi e raffigurano san Flaviano e santa Felicità compatroni della città.



A destra: terracotta invetriata di scuola robbiana attribuita a Benedetto Buglioni (ALTARE DEL SACRAMENTO)

In basso: "Morte di san Giuseppe" di Mattia Alessandri (ALTARE DI SAN GIUSEPPE)

Segue la cappella dedicata alla Madonna del Rosario e quella del Sacramento, decorata da una terracotta invetriata di scuola robbiana proveniente dal monastero

benedettino di San Pietro - attribuita a Benedetto Buglioni - raffigurante san Benedetto, la Madonna in trono e santa Bibiana. In basso piccole formelle con scene ispirate alla nascita di Gesù. Ai lati della maiolica due affreschi raffiguranti la visione dell'Angelo della Rivelazione a santa Margherita Alacoque e l'apparizione di Gesù alla stessa Santa.

Infine l'ultima cappella, dedicata a S. Giuseppe, nella quale si trova una tela raffigurante la morte del Santo, opera del pittore Mattia Alessandri.

Il "tesoro"

Nel corso dei secoli, grazie alle donazioni, ai testamenti e agli acquisti, il Capitolo della cattedrale si è trovato depositario di un autentico tesoro composto da quadri, sculture e arredi sacri.



A destra: statua di S. Margherita
attribuita ad Arnolfo di Cambio
(SAGRESTIA VECCHIA)

In basso: piviale ricamato in oro
del cardinale Domenico della Rovere
(TESORO DELLA CATTEDRALE)

Particolarmente preziosi sono i tre busti reliquiari in argento di santa Margherita, san Flaviano e santa Felicità realizzati nel XV-XVI secolo; la statua marmorea di santa Margherita opera del XIII sec. attribuita ad Arnolfo di Cambio; una statua lignea del Redentore che viene esposta sull'altare maggiore nel periodo pasquale, opera di Ippolito Scalza (XVI sec.); un parato in quarto ricamato in oro dono del cardinale Domenico



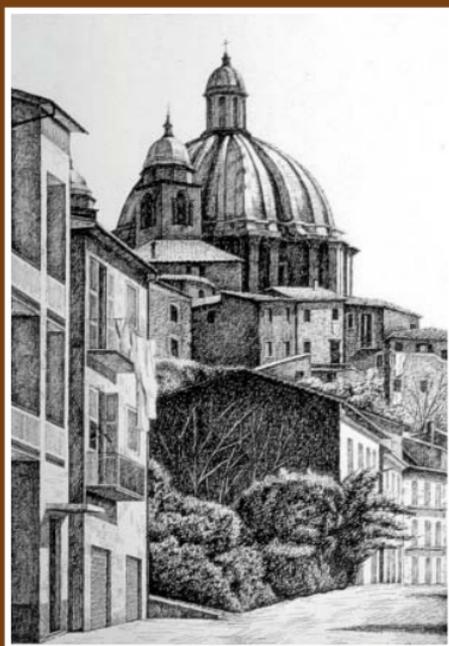
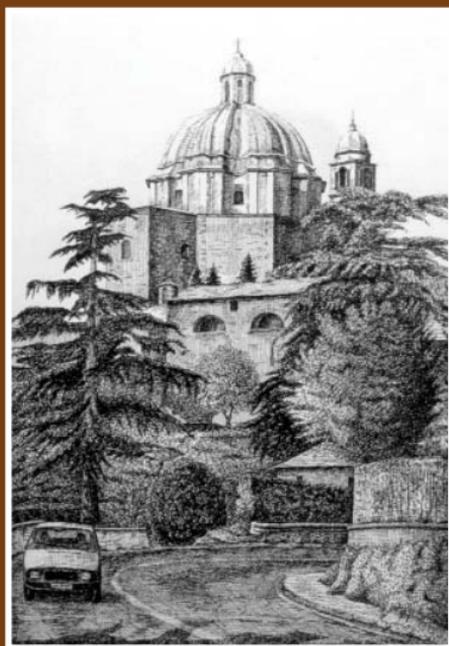
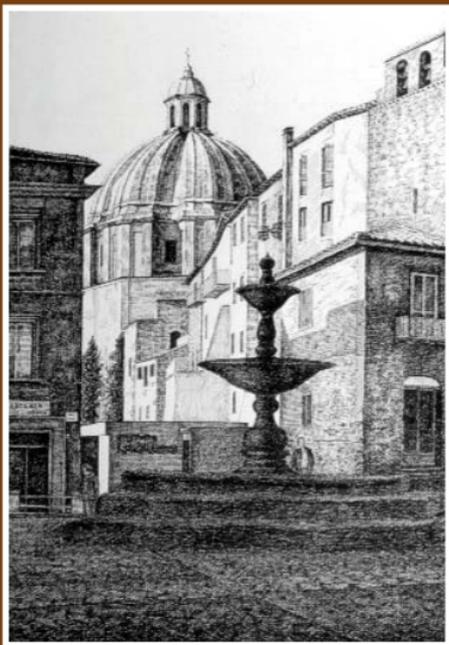
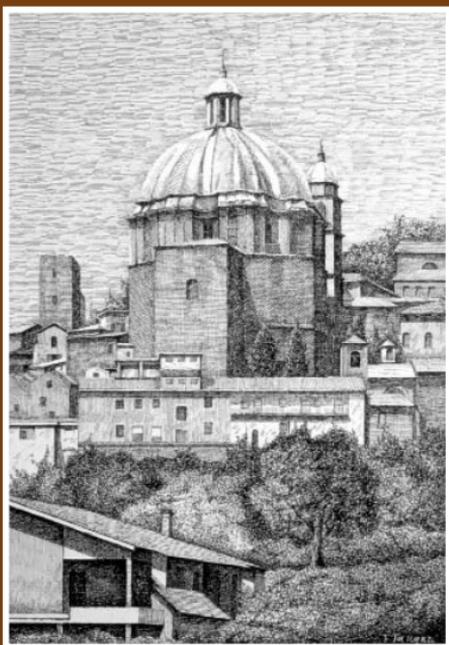
della Rovere e un parato in quarto di ermisino, detto della Regina, ricamato in oro dalla stessa regina Sobieska che lo donò.

Dati tecnici

L'altezza della chiesa dal piano della piazza è di circa 48 metri e dal piano della cripta è di 57 metri. Il diametro interno della cupola è di 27 metri, la lanterna è alta 6 metri e le torri campanarie 35 metri. La cupola, compresa la lanterna e il cupolino è alta 23 metri.



SANTA MARGHERITA - GALLERIA
disegni a penna e china di Franco Tangari





A sinistra: la chiesa di Montedoro con i resti del cimitero coperto

In basso: immagine della Madonna di Montedoro attribuita ad Antonio del Massaro detto il Pastura

CHIESA DI MONTEDORO

Sul luogo ove oggi sorge la chiesa della Madonna di Montedoro, anticamente detta di Monte Moro, esisteva una cappellina, o edicola, con un'immagine della Vergine divenuta famosa per le molte grazie concesse; l'affresco originale, che ancora oggi si trova incastonato nella pala dell'altare centrale, presenta, ben chiari, i caratteri stilistici del pittore viterbese Antonio del Massaro, detto il Pastura, e sembra risalire agli ultimi anni del XV sec.

Nei primi decenni del XVI secolo, sospinti da questa devozione, i priori, il clero e il popolo di Montefiascone, in occasione della terza festa di Pasqua, si recavano annualmente in processione a Monte Moro portando offerte di cera. In quello stesso periodo s'iniziò a costruire una chiesa che doveva sostituire, o meglio inglobare, l'edicola con l'im-





A sinistra: lanzichenecci in
marcia verso Roma
(GUSTAVE JACQUET)

In basso: il progetto originale
della chiesa e del convento di
Montedoro
(PLASTICO
MUSEO DEL SANGALLO)

agine della venerata Madonna. Nel 1523 una grave pestilenza colpì alcune città della Toscana. La comunità di Montefiascone deliberò quindi di ricorrere all'intercessione della gloriosa Vergine di Monte Moro, facendo voto d'offrire alla fabbrica 70 o 80 ducati, colle opere e le altre cose necessarie. Purtroppo, a quattro anni dall'epidemia, un'altra sventura colpì i centri abitati della Toscana posti lungo la strada per Roma; fra il 30 aprile e il 1 maggio del 1527, l'esercito di Carlo di Borbone varcò indisturbato il confine del territorio pontificio e, dopo aver saccheggiato San Lorenzo, Bolsena e Montefiascone, che avevano loro negato il passo e le vettovaglie, proseguì verso la Città eterna. La terribile devastazione fece piombare Montefiascone nel lutto e nella miseria, lasciandola con meno della metà degli abitanti.



A destra: l'architetto
Antonio da Sangallo il Giovane
(DA "LE VITE" DEL VASARI)

In basso: disegno del Sangallo
relativo alla pianta e alla sezione
della chiesa di Montedoro
(GABINETTO DISEGNI E STAMPE
DEGLI UFFIZI - FIRENZE)



I costruttori Giovanni Battista ed il fratello Silverio abbandonarono il cantiere di Monte Moro e se ne andarono dalla città.

Solo il 10 luglio 1537, il camerario ed i priori della Comunità di Montefiascone definirono un nuovo contratto con Bartolomeo Ambrosino, romano, il quale si impegnò ad eseguire l'opera con accuratezza, riprendendola dal punto in cui si trovava. La forma del modello della chiesa doveva essere quella progettata da Antonio da Sangallo il Giovane - verosimilmente tra gli anni 1536-1537 - di cui abbiamo testimonianza in alcuni disegni conservati agli Uffizi.

Il lavoro proseguì per alcuni anni, ma poi, lentamente, l'entusiasmo cominciò a venir meno e con esso i mezzi occorrenti a portare a termine l'opera; il denaro, infatti, non bastava, e gli artigiani si scioglievano da ogni loro impegno.

Il grandioso progetto del Sangallo, che prevedeva un grande convento raccolto intorno ad un chiostro quadrato - ad





A sinistra: particolare delle modanature interne della chiesa

In basso: prospetto di Monte d'Oro con il piccolo cenobio costruito in alternativa alla grande struttura progettata da Antonio da Sangallo (XVIII SECOLO)

un livello di 30 palmi più in alto della chiesa con due scaloni simmetricamente disposti ai lati ed il refettorio nel fondo - di cui la chiesa di Montedoro doveva essere la parte anteriore, fu realizzato parzialmente.

Nel 1545, quando in data 13 aprile fu affidata ai maestri Gnosco e Simone la costruzione a cottimo della cappella del coro e della sua copertura, con il patto di *risecare il più possibile*, doveva essere a buon punto soltanto la piccola chiesa ottagonale.

In data 5 dicembre 1547, Pietro Tartarino, architetto e sacrista della cattedrale di Montefiascone, si aggiudicò l'appalto per il completamento della chiesa secondo l'ordine e il modello già approvato e iniziato; nel lavoro erano comprese la messa in opera di tutti i conci delle





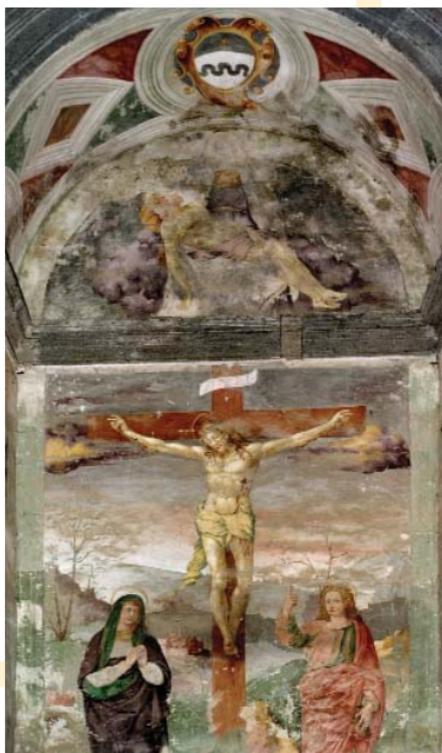
A sinistra: la cupola interna con struttura autoportante

In basso: seconda cappella a destra, Crocifissione e Pietà (seconda metà del XVI sec.); il committente, di cui compare il blasone sulla volticina a botte, dovrebbe essere un certo Celso Petrucci che al suo funerale non volle preti, ma soltanto frati

pareti e la realizzazione della cupola, come da progetto. Per completare l'edificio alla meglio, senza in ogni modo realizzare la prevista cupola esterna, le cuspidi e gli altri elementi decorativi della copertura, fu necessario vendere anche i beni stabili della chiesa e gli argenti.

Gli ultimi documenti, che indirettamente ci ragguagliano sulla conclusione dei lavori, sono quelli relativi ad pagamento fatto il 18 gennaio 1548 allo scalpellino Francesco di Verona e ad una delibera comunale, del 19 febbraio 1548, che prevedeva la sistemazione della cupola.

Comunque la chiesa di Montedoro, iniziata con tanto entusiasmo e terminata con grandi difficoltà - anche se all'esterno accusa molti segni di quel *risecamento* dovuto alla crescente riduzione dei finanziamenti - riesce a trasmettere, integri, i chiari stilemi architettonici dell'architetto Antonio da Sangallo il Giovane.



L'imperatore Carlo V a Montefiascone

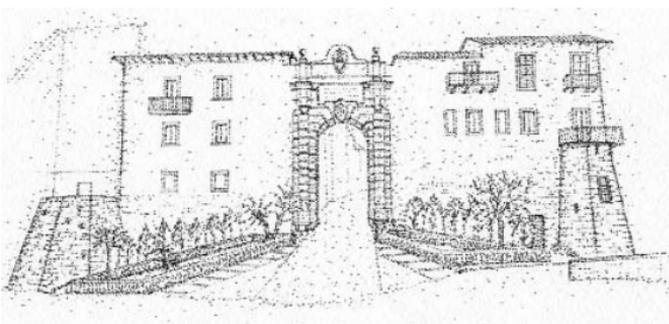
A destra: l'imperatore Carlo V
(PETER PAUL RUBENS)



In basso: la fontanella di vino allestita in
piazza S. Andrea in onore
dell'imperatore Carlo V
(ARCHIVIO STORICO COMUNALE
DI MONTEFIASCONO,
RIFORMANZE. VOL. V, F. 28)

Il 20 aprile 1536, l'imperatore Carlo V transitò per Montefiascone; al suo seguito erano i cardinali Carafa e d'Ivrea. I Priori fecero allestire in suo onore una fontanella dalla quale zampillava il famoso vino di Montefiascone, e cioè, come risulta da un "istantanea" dell'epoca, una *Muscатели Fons*. Lo stesso tipo di accoglienza sarà riproposta nei primissimi giorni dell'ottobre 1841 in onore di papa Gregorio XVI, ospite di Montefiascone.





A sinistra: la porta di Borgo (C. TABARRINI)

In basso: una vecchia foto di Corso Cavour (INIZIO '900)

SCHEDE STORICO-ARTISTICHE

PORTA DEL BORGO

È la porta di ingresso ufficiale al borgo maggiore di Montefiascone. L'attuale arco monumentale venne fatto costruire nel 1744 dal cardinale Pompeo Aldrovandi, vescovo di Montefiascone dal 1734 al 1752, su disegno dell'architetto romano Domenico Gregorini. La tipologia degli elementi decorativi, le caratteristiche formali e stilistiche sono quelle tipiche del 'settecento. In occasione di quei lavori fu deviato il percorso dell'antica strada romana che, dalle adiacenze della basilica di San Flaviano, fu portato a ridosso della nuova porta e del centro abitato.

CORSO CAVOUR O BORGO MAGGIORE

Sorto sull'antico percorso di crinale che collegava il centro arroccato con il borgo di S. Flaviano e la via Cassia, corso Cavour, insieme a via S. Lucia Filippini e a via Trento, costituisce l'asse intorno a cui si è realizzato lo sviluppo urbano del centro storico.

È in questa via che, specialmente nell'800, la borghesia locale ambiva abitare.



A destra: interno della chiesa del Divino Amore

In basso: piazza Vittorio Emanuele

Numerose, quindi, le abitazioni signorili e i palazzi nobiliari delle varie famiglie: Ricca, Federici, Savignoni, Volpini, Mauri, Vaggi, Cernitori.

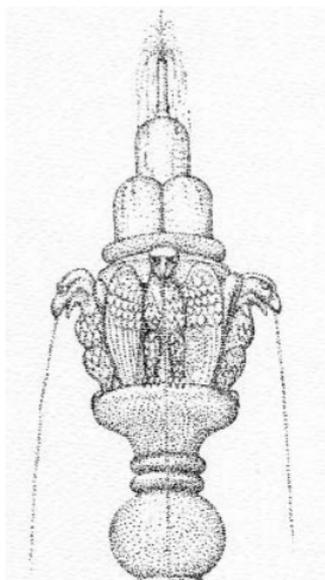
CHIESA DEL DIVINO AMORE

La chiesa di S. Giovanni in Borgo o S. Maria della Potenza, ristrutturata nel XVII secolo e dedicata alla Vergine Assunta in Cielo, è comunemente

denominata del Divino Amore. Questa pregevole chiesa, situata a circa metà corso sulla destra salendo, deve la sua attuale forma alla munificenza del vescovo Saverio Giustiniani (1753 -1771); l'annesso

monastero, divenuto di clausura nel 1722 e poi sciolto all'inizio del Novecento, è dal 1986 centro di formazione religiosa.





A sinistra: le aquile che decorano l'ottocentesca fontana di piazza Vittorio Emanuele (C. TABARRINI)

In basso: portale rinascimentale in via Bixio

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

È il vecchio “cuore” della città. Il lato alto della piazza, caratterizzato dalla cupola di S. Margherita, delineato dall'abside della chiesa romanica di S. Andrea e dal palazzo comunale, indica l'estensione del primitivo nucleo di Montefiascone.

Gli altri prospetti sono costituiti da palazzi meno antichi e di varia natura. Il più recente è palazzo Frigo, costruito in epoca fascista in luogo dell'antica chiesa della Misericordia e del cinquecentesco ospedale. La fontana posta al centro della piazza - opera dell'ing. Cesare Tuccimei e inaugurata il 28 agosto 1898 in occasione del completamento dell'acquedotto proveniente dal Cimino - è caratterizzata da un recupero di tipologie rinascimentali e si inserisce nella produzione tipica di fine Ottocento.

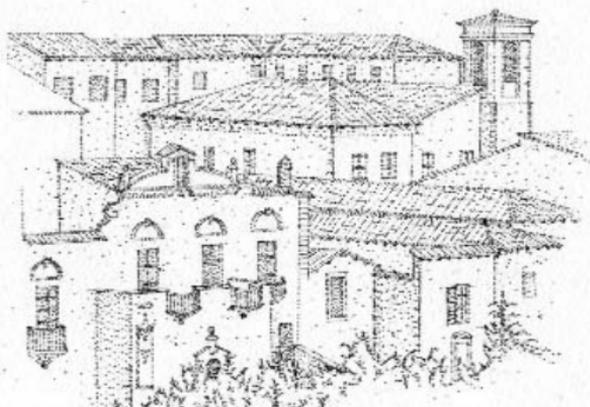
VIA BIXIO (BORGONICCHIO)

Strada caratteristica di Montefiascone che risulta interessante per la varietà degli elementi architettonici. A metà via, scendendo sulla destra, è



A destra: palazzetto Antonelli e monastero benedettino di San Pietro (C. Tabarrini)

In basso: affresco del XIV secolo (CORO DEL MONASTERO DI SAN PIETRO)



visibile il palazzo Antonelli dove visse Mercurio Antonelli, illustre studioso della storia del Patrimonio di S. Pietro e del periodo avignonese. L'importanza urbanistica, ed il conseguente sviluppo di questa via, si concretizzò in epoca medievale, come percorso privilegiato di accesso alla sottostante sorgente del Castagno, e cioè alla più comoda fonte d'acqua disponibile per gli abitanti del borgo prima della costruzione del pozzo interno alle mura, avvenuta nel 1368.

MONASTERO DELLE BENEDETTINE DI SAN PIETRO

L'ultima parte di via Bixio è dominata dal complesso benedettino di S. Pietro. Questo monastero, che ha origine molto antiche, è probabilmente una filiazione del primitivo cenobio benedettino maschile di S. Pietro, documentato a Montefiascone in età altomedievale.

Attraversando il piccolo santuario della Madonna dell'Arco è possibile giungere all'altro lato dell'edificio e accedere così all'annessa chiesa di S. Pietro.





A sinistra: affresco dei primi anni del XVI sec. attribuito a Giovanni Francesco d'Avanzarano incorniciato in una tela del XVIII sec. (CHIESA DI S. FRANCESCO)

Al centro: particolare del capitello di una bifora della chiesa di S. Francesco

In basso: la porta di Borgheriglia e la chiesa del seminario in un acquerello di Mary Berry

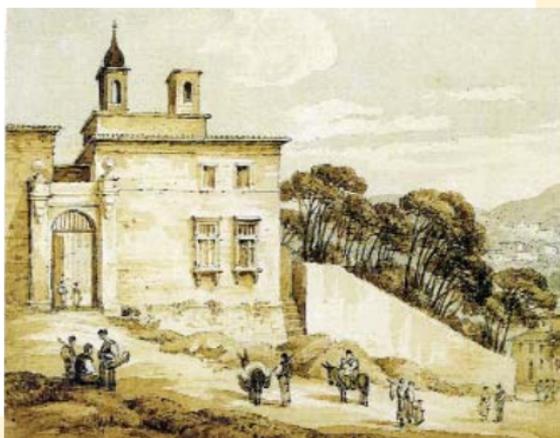
CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO

L'antico convento di S. Francesco risulta ormai quasi completamente mimetizzato dalle moderne strutture dell'ospedale civile ivi trasferito nel 1875. Rimangono tuttavia evidenti le tracce della sua remota origine, risalente agli albori della diffusione del movimento francescano nel nostro territorio. Alcune tracce di archi e volte, delle finestre bifore, il chiostro, e una piccola cappella interna all'ospedale, costituiscono gli elementi superstiti dell'originale struttura edilizia. L'annessa chiesa, originariamente strutturata a croce latina, venne ridimensionata verso la metà del '600 e ulteriormente consolidata negli anni 1925 - 1931.



SEMINARIO "MARCO ANTONIO BARBARIGO"

Il seminario di Montefiascone, costruito a ridosso dell'antica porta di Borgheriglia, costituisce uno degli episodi architettonici caratterizzanti il vecchio nucleo abitativo.





A sinistra: il poeta
Giovan Battista Casti
(COMUNE DI MONTEFIASCONE)

In basso: la biblioteca del
seminario "Barbarigo"

Sorto nel 1666 per volontà del cardinale Paluzzo Albertoni Altieri, venne ricostruito ed ingrandito verso la fine del '600 dal cardinale Marco Antonio Barbarigo, il quale si prodigò per realizzare una struttura adatta ad accogliere un centinaio di alunni e convittori.

Assurto a fama internazionale, il seminario annoverò tra gli alunni dei celebri personaggi; fra tanti ricordiamo il teologo Mazzinelli, il poeta Giovan Battista Casti, Riccardo Howard duca di Norfolk, il pittore Pietro Aldi, lo scienziato archeologo Francesco Orioli, il latinista mons. Alessandro Volpini estensore dell'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII.

Il seminario era dotato di una propria tipografia e di una biblioteca ricca di incunaboli, manoscritti ed importanti edizioni a stampa del '600 '700.



A destra: la facciata della chiesa di S. Andrea prima e dopo i recenti restauri

In basso: capitello con intreccio ornitomorfo (S. ANDREA)

CHIESA DI S. ANDREA

La chiesa di S. Andrea, una

delle più antiche di Montefiascone, si trova menzionata già nell'anno 853 come *ecclesiam S. Andreae in Campo*.

La costruzione, situata a ridosso della primitiva cerchia di mura, doveva presentare in origine la tipica conformazione a tre spioventi, e cioè con la copertura delle navatelle laterali più bassa rispetto a quella della navata centrale.

Questo è riscontrabile anche dalle tracce di un cleristorio visibili all'interno. Successivamente le navate laterali vennero inglobate negli edifici circostanti ed oggi rimane libera solo la parte centrale della facciata, caratterizzata dal portale, rielaborato in stile gotico, e dal rosone. La parete

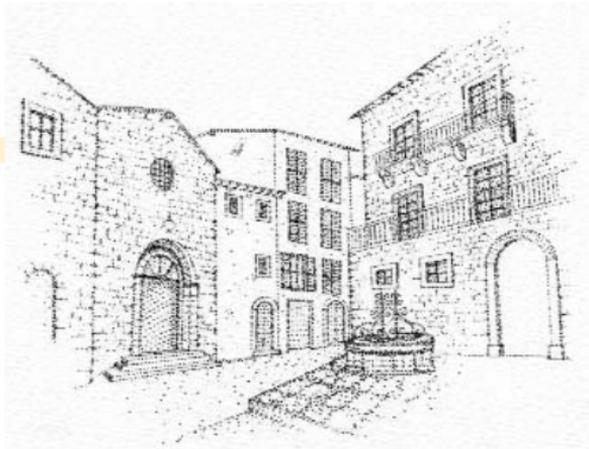
opposta, absidata, è visibile da piazza V. Emanuele. L'interno, delineato da tre navate, scandito da rudi colonne e da pilastri, presenta le

essenziali decorazioni di quattro capitelli che, per il loro vigore primitivo, aiutano ad ascrivere l'origine della costruzione al periodo preromanico.



A destra:
piazza del Plebiscito
(C. TABARRINI)

Sotto: pozzo di Urbano V



Alcuni storici dell'arte segnalano questa piccola chiesa come uno dei più antichi esempi conosciuti di architettura romanico-lombarda. L'edificio ebbe un suo momento d'importanza in epoca Comunale quando nella piazzetta antistante



veniva amministrata la giustizia e si tenevano le assemblee. Le due epigrafi con stemmi, poste sulla facciata in memoria degli accordi raggiunti con i comuni limitrofi, documentano il significato politico di questo spazio della comunità. La realizza-

zione di un pozzo, unica fonte d'acqua all'interno delle mura cittadine, contribuì ad aumentare il valore strategico e simbolico della piccola piazza detta del Plebiscito.

EX CHIESA E CONVENTO DI S. AGOSTINO

L'antico convento, e l'annessa chiesa di S. Agostino dedicata alla SS.ma Annunziata, venne abbandonato dagli agostiniani nei primi anni del XIX secolo e ceduto a privati. Dell'articolato complesso, già ristrutturato nel 1638 ed oggi quasi completamente restaurato dai vari proprietari, è possibile osservare alcuni dettagli esterni come il

A destra: particolare degli affreschi di Giovan Francesco d'Avanzarano

In basso: scorcio del convento di S. Agostino in un acquerello del XIX sec. (COLL. FIORAVANTI)



Trecentesco portale della chiesa, decorato da tre interessanti bassorilievi, e l'abside della cappella della Beata Maria della Pestilenza. All'interno di quest'ultima esistono ancora degli affreschi eseguiti all'inizio del '500 dal pittore Giovan Francesco d'Avanzarano, detto *Il Fantastico*, e da un altro pittore soprannominato *Il Sordo*. Altri dipinti sono visibili all'interno della chiesa e nell'ambulacro del chiostro.

Per tradizione si vuole che Martin Lutero nel 1510, in occasione del suo viaggio a Roma, sia stato ospitato dagli agostiniani di questo convento.



A destra: immagine della
"Madonna delle Grazie"

In basso: esterno del santuario
della Madonna delle Grazie



SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

A poca distanza dalla basilica di S. Flaviano sorge l'antico santuario della Madonna delle Grazie. Le sue origini risalgono al 1333 anno in cui, come risulta da una bolla di papa Giovanni XXII, la comunità di Montefiascone, stava costruendo un ospedale sotto l'invocazione della Vergine Maria.

L'ospedale rimase presso la chiesa della Madonna delle Grazie per quasi due secoli, fino a quando, verso la fine del XV secolo, la comunità decise di costruire una nuova chiesa in sostituzione di quella vecchia e malridotta. Abbiamo notizia che alla realizzazione del nuovo santuario collaborarono le stesse maestranze impegnate, proprio in



A destra: interno della chiesa della Madonna delle Grazie

Sotto: i Santi protettori dei pellegrini san Sebastiano e san Rocco (Giovanni Francesco d'Avanzarano?)

CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE - INIZIO XVI SEC.



quel periodo, nella fabbrica di S. Margherita. Si costruì allora un edificio a croce latina, con crociera coperta a cupola e lanterna, in rispetto alle esigenze dell'architettura rinascimentale.

Purtroppo negli anni successivi, per risolvere alcuni gravi problemi di statica, si resero necessari drastici interventi sulla struttura dell'edificio. Nel

1579 la cupola emisferica esterna, che minacciava di crollare, venne demolita e sostituita con una copertura a tetto.

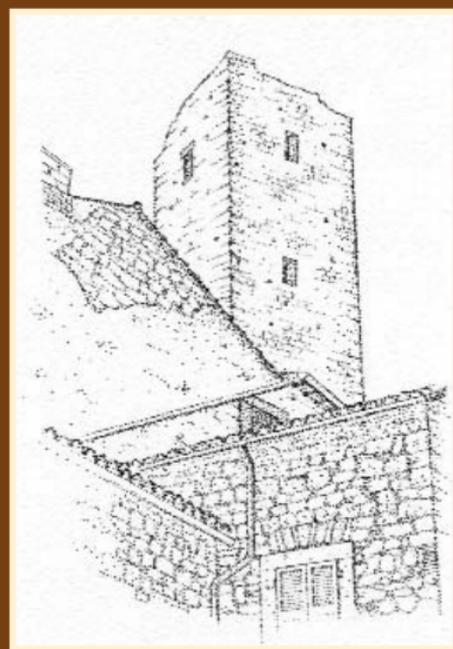
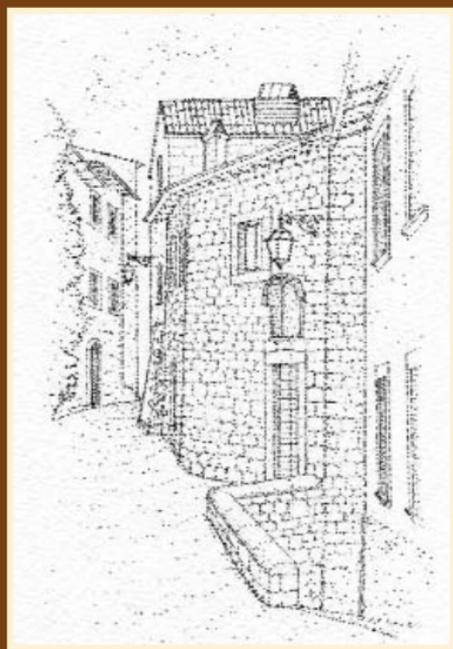


Nel 1695 la facciata originale, ormai pericolante, venne abbattuta e frammentariamente ricomposta più arretrata, riducendo così la lunghezza dell'aula; sono ancora visibili, all'esterno del Santuario, le nicchie originariamente situate all'interno.

A questo periodo risalgono i due stemmi del Comune e dei Servi di Maria, inseriti nelle lesene laterali della facciata e le decorazioni barocche che caratterizzano l'interno della chiesa. Gli affreschi visibili sulle pareti dell'aula sono dei primi decenni del XVI secolo e quindi coevi all'architettura della chiesa. Nel 1954, anno mariano, si realizzò il monumento dedicato alla Vergine collocato nel piazzale antistante la chiesa.

MONTEFIASCONE - GALLERIA

disegni di Cristiano Tabarrini



A destra: chiesa del Divino Amore

In basso: atrio del palazzo Cernitori

ITINERARIO

Si può iniziare la visita di Montefiascone inoltrandosi per la **PORTA DI BORGO**, punto nevralgico del paese che consente l'accesso alla parte storica della città. Risalendo il Corso, una volta via del **BORGO MAGGIORE**, si transita di fronte alla chiesa del **DIVINO AMORE**, per giungere alla **PIAZZA DEL COMUNE**, oggi piazza Vittorio Emanuele. Da qui è possibile scendere per **VIA BIXIO**, già via del Borgo minore. Oltrepassato il **MONASTERO BENEDETTINO DI S. PIETRO**, che si trova al termine della via, e usciti dalla **PORTA DI SANTA LUCIA**, ci si può indirizzare verso la chiesa e **CONVENTO DI S. FRANCESCO**, attualmente trasformato in ospedale. Salendo per la vicina scalinata si giunge al livello della chiesa inferiore di Santa Margherita, cioè alla **CRIPTA DI S. LUCIA FILIPPINI**.



A destra: palazzo Antonelli e monastero benedettino di San Pietro

In basso: scorcio caratteristico di via della Viola



Proseguendo ancora per la scalinata si giunge nella piazza compresa tra il **PALAZZO VESCOVILE** e la **CATTEDRALE DI SANTA MARGHERITA**. Inoltrandosi per via Trento è possibile visitare la parte più caratteristica del vecchio paese, muta testimone di antiche storie e di tradizioni scomparse. Oltrepassato questo rione, detto della **PORTICELLA**, si costeggia la grande costruzione del **SEMINARIO BARBARIGO** fino ad uscire dall'altra porta storica di Montefiascone, quella di **BORGHERIGLIA**, giungendo così al suggestivo belvedere che si affaccia sulla valle del **LAGO DI BOLSENA**. Dalla stessa porta, inoltrandosi per via della Rocca, si sale al punto più elevato di Montefiascone ove l'antica fortezza papale domina l'ampio territorio. Scendendo per il giardino, si incontra la piccola chiesa di **SANTA MARIA IN CASTELLO**, o della Neve, fatta costruire da papa

Innocenzo III. Dalla scalinata del giardino, per **VIA S. MARIA**, si arriva al piccolo **LARGO DEL PLEBISCITO**, delineato a sinistra dall'antico





A sinistra: Monumento ai Caduti
opera dello scultore Uno Gera
(1922)

In basso: giardino della Rocca
dei Papi

PALAZZO COMUNALE e, di fronte, dalla **CHIESA ROMANICA DI S. ANDREA**; sulla destra, costruiti lungo via s. Lucia Filippini, alcuni interessanti **PALAZZI DEL '500 e '600**, uno dei quali era la sede dell'antico **MONTE DI PIETÀ**. Ripassando per piazza Vittorio Emanuele e poi per via Nazionale, si scende all'ex **CONVENTO DI S. AGOSTINO**, fino a tornare al piazzale della porta di Borgo.

Scendendo per la via opposta al Corso si giunge alla **BASILICA ROMANICO-GOTICA di S. FLAVIANO**, il più importante monumento artistico di Montefiascone. Proseguendo lungo la strada orvietana, si arriva al **SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE**, chiesa rinascimentale a croce latina, innestata in una precedente struttura Trecentesca.





EVENTI E MANIFESTAZIONI

Febbraio: Carnevale montefiasconese
21 marzo - 21 giugno “Primavera in Etruria”: concerti, conferenze, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e mostre varie di tipo culturale

Periodo pasquale: Via Crucis, Processione del Venerdì Santo e Sacre Rappresentazioni.

Aprile: Mostra Mercato di Antiquariato

26 aprile: Festività in onore del Compatrono “San Flaviano” con fiera, lotteria, processione religiosa del Corpo Bandistico, gara ciclistica dilettanti, spettacolo pirotecnico e Sagra del Biscotto dolce nel cortile antistante la Basilica di San Flaviano.

1 maggio: Festa di “San Giuseppe Lavoratore” nella frazione Le Mosse: festività locale con fiera, lotteria, concerto bandistico e fuochi d'artificio.

12 maggio: Festa di “San Pancrazio” nella frazione Le Coste con sagra del Raviolo dolce nel cortile antistante la chiesa omonima, processione religiosa, lotteria, tombola, concerto bandistico,



teatro dialettale, fuochi d'artificio e corsa ciclistica dilettanti.

Quarta domenica dopo

Pasqua: Festa di “Santa Maria del Giglio” nella frazione Zepponami: festività locale con fiera, lotteria, concerto bandistico e fuochi d'artificio.

Giugno: Festa di “Santa Maria delle Grazie” nella frazione Le Grazie con processione religiosa, fiera, lotteria, concerto bandistico e sagra della ciambella dolce nel piazzale antistante la chiesa.

Giugno: Infiorata del Corpus Domini per le vie del centro storico.

Giugno: Festa della "Madonna SS.ma del Borgale” (località Borgale) con sagra del Raviolo dolce, giochi popolari, celebrazione religiosa..

20 luglio: Festa della Patrona “Santa Margherita” con mercato dei fiori, tombola, processione religiosa, concerto bandistico, lotteria e spettacolo pirotecnico.

Luglio:

Manifestazione Biennale “Green Life”. Vita all'aperto con cani, cavalli, animali da cortile, spettacoli vari; tutto all'insegna della natura nella valle del Lago di Bolsena, su 5 ettari di territorio.





Luglio: “Monte di Note Village” Rassegna di concerti rock sulle rive del Lago di Bolsena.

1 - 15 agosto: “Fiera del Vino”: organizzata annualmente per propagandare il tipico vino Est Est Est di Montefiascone.

1 - 15 agosto: “In Cantina con Defuk”: itinerario eno-gastronomico per le vie del centro storico di Montefiascone con degustazione del vino e dei prodotti locali nelle cantine tipiche addobbate per l'occasione con oggetti di artigianato locale e composizioni floreali. Alcuni spettacoli di arte varia e manifestazioni sportive accompagnano lo svolgimento della Fiera.

1 - 15 agosto: “Sfilata del Corteo Storico”: imponente sfilata composta da oltre 150 perso-



naggi con costumi medioevali, rievocano l'arrivo e il soggiorno



del leggendario Giovanni Defuk. Di particolare attrazione sono i giochi medioevali: la Corsa delle Botti in salita e la Gara della Pigiatura, oltre ai balletti medioevali e agli spettacoli dei sbandieratori.

Seconda Settimana di agosto: “Il Cantinone” settimana gastronomica organizzata dal Circolo MF 80 nella via che porta alla Cattedrale di Santa Margherita (Viale Trento).

24 agosto: Festa di “San Bartolomeo” con rito religioso, fiera dei Canestri e pesca di beneficenza.

Ultima domenica di Agosto: Festeggiamenti di San Giovanni Battista alla frazione Poggeri-Commenda, con ballo, porchetta e giochi campestri.

Prima domenica di settembre: Festa della “Madonna SS.ma della Valle” con giochi popolari, concerto della banda





musicale, cioccolata calda, Porchetta e Bistecca in località Valle del Lago.

Seconda domenica di settembre: Festa “Madonna SS.ma della Vittoria” in località Cappuccini con rito religioso, concerto bandistico, giochi popolari, degustazioni di biscotti tipici locali e lotteria.

8 dicembre 2006 - 6 gennaio 2007: “Un Natale sereno nel cuore di Montefiascone”- animazione per bambini con trampolieri e clowns, palloncini e spettacoli di burattini, degustazioni di “Vin brulé” e cioccolata calda nelle vie del centro storico di Montefiascone ed altre forme di intrattenimento per adulti con concerti di musica classica, della corale di Santa Margherita e della banda musicale cittadina. Completa lo scenario natalizio una Rassegna dei Presepi all'interno delle parrocchie e dei centri di aggregazione sociale del paese tra cui la Biblioteca Comunale.

Fine Dicembre: alcune esibizioni sportive



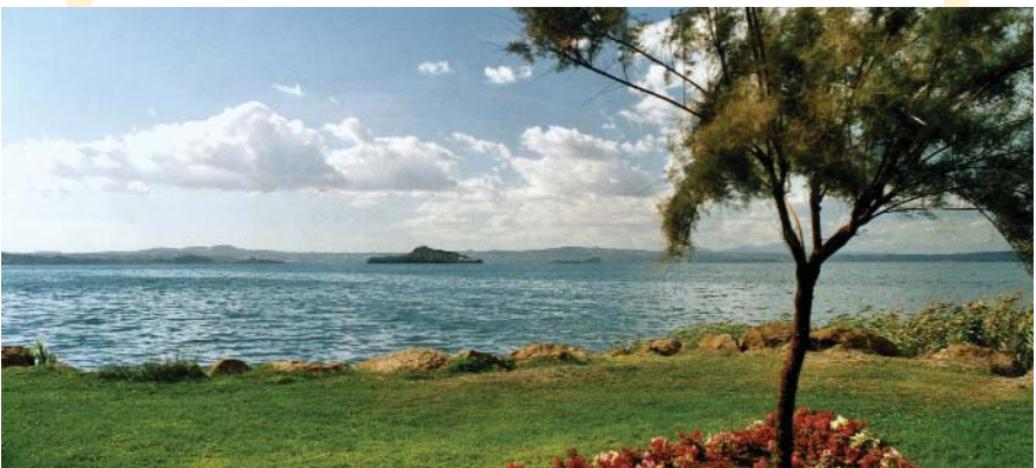
ed una serata danzante presso il Palazzetto dello Sport di Montefascone completano il quadro delle manifestazioni natalizie.



L'AMBIENTE

Montefiascone resta un luogo ideale per chi ama la vacanza tra natura, storia ed arte. Un'economia prevalentemente agricola ha consentito la conservazione di un ambiente naturale pressoché intatto. Il lago, proprio per le sue acque e per l'effetto mitigatore sul clima, favorisce una vegetazione naturale assai ricca. Ai folti boschi di cerro e roverella della fascia lacustre subentrano, sopra i 500 metri, le più modeste distese dei castagni e nella stagione primaverile si possono ammirare, mescolate al verde, le macchie gialle della ginestra dei carbonai.

I boschi sono il regno del picchio rosso maggiore e del picchio verde, che nidificano nei buchi dei tronchi secolari; dell'upupa, degli uccelli rapaci (poiana, gheppio, allocco, barbagianni, civetta), ma anche del cinghiale, dell'istrice, della volpe, del tasso, della faina, della donnola.





Sulle rive sono ancora rigogliosi i canneti, dove nidificano la folaga, la gallinella d'acqua e il germano reale. Il pioppo, il salice, l'ontano nero, alberi tipici del lungolago che ombreggiano le rive, ospitano i nidi dello svasso, della rara garzetta e di varie specie di aironi.

Le acque del lago, che alimentano una buona attività peschereccia, sono ricche di pesci: dal coregone, che originario dei laghi alpini ha trovato nella profondità di queste acque un ottimo habitat, all'anguilla, al luccio, al persico, ai più modesti, ma non per questo meno gustosi, lattarini, carpe e tinche.

In questo ambiente naturale così conservato sono possibili salutari e rilassanti passeggiate a piedi, a cavallo o in mountain bike, il nuoto, la vela,





il surf, la pesca e per chi ama la campagna si offrono ottime esperienze agrituristiche.



LA TRADIZIONE ENOGASTRONOMICA

Montefiascone, da sempre apprezzata per la sua gastronomia, è particolarmente famosa per l'olio d'oliva e per il vino Est Est Est che ben s'abbina con gli antipasti, le "asciutte" e il pesce.

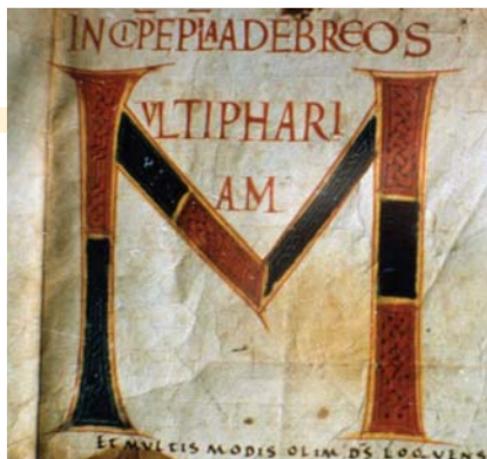
Il tipo amabile ha colore paglierino, profumo vinoso e aroma dell'uva, adatto ai dessert.

Di questo vino Bonaventura Tecchi scriveva: *"Pochi vini, come quello di Montefiascone, con la triplice affermazione in crescendo, come a dire c'e, c'e, c'e la*

gioia del vino e della vita nella terra del sole, s e m b r a n o adatti a risvegliare, specie nella mente di chi e lontano, un'immagine di allegria e di fiducia, di campagne luminose e sempre liete..."



A destra: foglio membranaceo di codice miniato dono del cardinale Garampi (BIBLIOTECA DEL SEMINARIO)



BIBLIOGRAFIA

ANTONELLI, MERCURIO *Le tre chiese monumentali di Montefiascone*, in "La Vergine delle Grazie", Montefiascone 1905-1906.

BARBINI, MARISA, *Gli insediamenti per ilacustri del lago di Bolsena dall'età del bronzo alla prima età del ferro*, in "Bollettino di Studi e Ricerche", Bolsena 1990.

BERGAMASCHI, PIETRO, *Vita del Servo di Dio Card. Marc'Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, voll. 2, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1919.

CIONI, RAFFAELLO, *La formazione del territorio*, in "Il Museo e il suo territorio - Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena", I vol., Acquapendente 1998.

CORDOVANI, RINALDO, *I Cappuccini a Montefiascone*, Viterbo 1982.

CORDOVANI, RINALDO, *Il monastero delle monache Benedettine di S. Pietro in Montefiascone*, Roma 1994.

FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO FABIANO T., *Dal Duomo di Montefiascone a San Giovanni in val di lago: architetture rinascimentali e chiese a pianta centrale intorno al lago di Bolsena*, in "Bollettino di Studi e Ricerche" a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena, Bolsena 1989.

MILIONI, ALESSANDRA, *Carta archeologica d'Italia- Viterbo I*, Viterbo 2002.

MUSOLINO, GIOVANNI, *Le Confraternite di Montefiascone*, Vitorchiano 1993.

PACETTI, LUCILLA, *L'epigrafe sulla datazione della chiesa romanica di S. Flaviano a Montefiascone*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 116, Roma 1993.

SABATINI, FEDERICA, *Lettera Orvietana*, n. 5, 2001.

TAMBURINI, PIETRO, *Il Museo e il suo territorio - Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena*, I vol., Acquapendente 1998.

TIMPERI - BERLINGÒ, *Bolsena e il suo lago*, Roma 1994.